

Giugno
2015

Bollettino

magazine della Comunità Ebraica di Milano

www.mosaico-cem.it

בטאון
הקהלה
היהודית
במילאנו

da **70** anni
l'informazione
ebraica
in italia

numero 06

La straordinaria arte del compromesso



Il nuovo Consiglio al lavoro

UNA DOPPIA PRESIDENZA, CASO UNICO IN ITALIA. UNO STILE ASCIUTTO E LOW PROFILE. UN'AGENDA POLITICA PIENA DI NODI DA SCIOGLIERE: DAL RISANAMENTO ECONOMICO AI TRIBUTI, DAL CASO LAINATI AL REGOLAMENTO ELETTORALE. UNA RINNOVATA FIDUCIA

Attualità / Israele

Il nuovo governo: chi è Ayelet Shaged, amazzona tutta high tech e moschetto

Cultura / Anniversari

70 e non li dimostra! Buon Compleanno Bollettino! Nasceva il 22 giugno 1945

Comunità / Eventi

Alfiere del dialogo interreligioso, grande studioso: gli 80 anni di rav Giuseppe Laras

Anno 70°, numero 06 • Giugno 2015 • Sivan - Tamnuz 5775 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comm.1, DCB Milano - cont. 02/831111



Your Partner in Asia

Import - Export

SASSON HK LIMITED

EXPORT:

Expert in KOSHER FOOD PRODUCTION Esperti in PRODUZIONE KOSHER

- Fish (Tuna tin, Sardines tin, Tilapia)
- Roasted Seaweed
- Frozen Vegetable
- Canned Vegetables & Fruits
- Natural Juices
- Candies & Snacks
- Pesce (Tonno e Sardine in scatola, Tilapia)
- Alghe per Susci / Nori
- Verdure Surgelate
- Frutta e verdura in scatola
- Succhi naturali
- Caramelle e Snacks

Strict Quality Control Inspection

Controllo Qualita' Ordini

Product Research

Ricerca Prodotti

IMPORT:

Custom Clearance

Trade Mark

Branding

Logistic

Distribution

Leon J. Sasson

Italy Manager

Tel. +39 331 588 0886

Mail. leon.sasson@sassonhk.com

www.sassonhk.com

Meir Sasson

Tel. +86 150 1411 7745

Mail. s@sassonhk.com

numero 06



Bollettino
magazine della Comunità Ebraica di Milano

בטאון
הקהלה
היהודית
במילאנו

www.mosaico-cem.it

Giugno
2015

EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, finalmente, dopo vent'anni di oblio, si torna a parlare di un grande scrittore dimenticato, secondo alcuni il più grande del XX secolo americano (insieme a Philip Roth). Si tratta di Bernard Malamud, personaggio schivo, ironico, malinconico e pieno di sensi di colpa, insomma quanto di più lontano si possa immaginare dalla sensibilità Pop e un po' smargiassa degli ultimi decenni. Nato a Brooklyn da genitori russi, Malamud era americano, era molto ebreo e lo era in un modo tutto suo. Passato alla storia come il Cecov del milieu ebraico urbano newyorkese, ci ha trasmesso un'idea di *jewishness* molto contemporanea, tornata in auge oggi forse per via della crisi e del generale mood più sobrio e low profile.

Non nascondo che questa riscoperta mi regala un profondo piacere personale e la voglia di dedicare a Malamud, in futuro, un approfondimento; non mi capacitavo dell'oscuramento di cui pativa nei milieu letterari dell'ultimo quarto di secolo. Ho letto *Il commesso* a 21 anni, ed è stato il romanzo che, tra molti, più mi ha formato, insieme a tanti studenti della mia generazione. Scelgo una chiave personale per spiegare come, in verità, Malamud abbia dischiuso per noi che lo leggevamo allora, una particolare dimensione ebraica, una dimensione che sentivamo vicina e nostra, e che sembra tornare attuale. «Malamud è stato uno scrittore morale. La letteratura, per lui, non era solo ricerca della bellezza», scrive Francesco Longo nell'introduzione di *Per me non esiste altro*, un prezioso inedito di Malamud appena uscito per Minimum Fax. E la cosa non può non colpirci, dopo 30 anni di dittatura dell'apparire. La storia che racconta Malamud è sempre la stessa, quella di Giobbe, ha scritto lo scrittore romano Alessandro Piperno, e il pensiero va a tutti i nuovi, non pochi Giobbe dei nostri giorni.

Malamud era intriso di ebraismo Ostjuden, vibrava di una sensibilità mistica mutuata dalla frequentazione, anche a titolo favolistico, dei Midrashim e della tradizione popolare ebraica. Quando Malamud descrive lo sfavillio del tallet bianco di suo padre come se irradiasse di luce propria, chiarore arcano immerso nel buio lattiginoso dell'alba (*Il cappello di Rembrandt*, Einaudi), capiamo che quello scialle bianco di preghiera è sì una stella per smarriti naviganti ma è anche la dimensione perduta di chi "ha i sassi nel cuore" ed è dilaniato perché ha due anime in conflitto tra loro. Malamud reagiva infastidito quando lo si definiva "scrittore ebreo", definizione che si portava dietro un sapore di etnicità e emigrazione. Per Malamud, fa notare Cynthia Ozick, "lo spirito ebraico è l'esatto contrario dell'etnicità e del provincialismo". Malamud parlava della "fortuna di essere una minoranza". Per lui l'ebraismo era un frugarsi nel cuore alla ricerca della speranza e forse scoprire che Dio non c'è, non perché non esista, ma perché in qualche momento ama nascondersi. «Ogni uomo è un ebreo anche se potrebbe non saperlo», diceva. «Quello che voglio dire è che la tragedia ebraica è prototipica, concreta, simbolicamente comprensibile. Se lo capisci ti rendi conto che ti appartiene, che tu sia o no un ebreo». Perché per Malamud, era solo nel *particolare*, nei recessi luminosi dell'identità interiorizzata che si annidava l'*universale* e il suo calore. Una cosa, questa, che oggi ci riguarda tutti.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Ayelet, l'amazzone tutta high tech e moschetto, di Aldo Baquis

08 • L'altra Israele

Un governo da equilibrista, di Luciano Assin

08 • La domanda scomoda

La destra di Netanyahu rischia di isolare Israele?, di Angelo Pezzana

09 • Lettere dalla Francia

A proposito di dialogo e di antisemitismo cristiano, di D. Sibony

10 • Terminal Medioriente

Dopo le elezioni, Israele vive una condizione surreale e schizofrenica, di Renato Coen

11 • Lontano Occidente

C'è chi si indigna se Israele manda aiuti in Nepal, di Paolo Salom

12 • Cultura / ANNIVERSARI

70 anni, mazal tov Bollettino!

16 • Cultura / LIBRI

I due della Brigata, di J. Misrachi
Israele e la sinistra, il divorzio storico, di J. Misrachi
Gabriele Nissim: il potere salvifico delle parole, di R. Zadik

20 • Cultura / I MAESTRI

«Andate nel mondo, risvegliate gli ebrei», di Paolo M. Sciunnach

25 • Cultura / EVENTI

Expo: festa al Padiglione Israele

26 • Cultura / INCONTRI

Moked: la sottile arte (ebraica) del compromesso, di Fiona Diwan

30 • Comunità / AUGURI

Laras: buon compleanno Rav, di Vittorio Bendaud

40 • Lettere

42 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

45 • Note felici

46 • Agenda

attualità Israele

06



cultura / libri



cultura / libri



cultura / incontri



cultura / eventi



In copertina: i due Copresidenti, Milo Hasbani e Raffaele Besso

In breve

Israele terra di investimenti per la Cina

Sempre più aziende cinesi investono in Israele. Il colosso del web Baidu, ad esempio, ha investito 5 milioni di dollari in Tonara, una startup israeliana dedicata ai musicisti. Mentre l'altro gigante del web cinese, Alibaba, ha comprato quote in Visualhead, che produce codici QR Code. Non solo. La multinazionale cinese del food and beverage China's Bright Food ha di recente ottenuto l'approvazione da parte del governo di acquistare il controllo dell'israeliana Tnuva, la nota azienda di prodotti caseari, per 2 miliardi di dollari. Solo nel 2011 un'azienda cinese, la China National Chemical Corporation, aveva investito in Israele una somma ancora più alta: 2,4 miliardi di dollari per l'acquisto di Adama, produttrice di pesticidi.



Amsterdam / Contestato il monumento di Libeskind

Il Memoriale della Shoah? Non nel nostro giardino

“Non nel nostro giardino”. Così si sono espressi alcuni residenti del verdeggiante quartiere di Plantage ad Amsterdam, dove un progetto dell'architetto Daniel Libeskind ha disegnato il primo memoriale olandese della Shoah. L'opera, per cui sono stati già raccolti 6,8 milioni di dollari, dovrebbe sorgere nel parco Wertheim, incastonato in una elegante area della capitale olandese, vicino al Jewish Cultural Quarter che conserva le sinagoghe storiche della città e da dove settant'anni fa furono deportate numerose famiglie ad Auschwitz e Sobibor. La costruzione del “Memoriale dei Nomi” comporterebbe lo sradicamento di alcuni al-



beri, sostiene il comitato oppositore che, al grido di “più alberi, meno bus” contesta anche l'arrivo dei 200 mila visitatori previsti. Tuttavia il comitato che ha promosso il progetto, il Dutch Auschwitz Committee, ribadisce che non ver-

ranno abbattuti alberi del parco, ma che ne saranno spostati alcuni. Inoltre il memoriale occuperà solo il 9% del parco, che a sua volta sarà ampliato su un campo adiacente, scelto per ospitare il monumento. (Ilaria Ester Ramazzotti)

Casale Monferrato inaugura la Mostra dei Lumi di Channukkà

Sono oltre 170 le Chanukkiot d'arte contemporanea che compongono la mostra I Lumi, inaugurata il 10 maggio scorso al Castello del Monferrato dalla Fondazione Arte, Storia e Cultura Ebraica a Casale e nel Piemonte Orientale, in occasione dell'inizio di Expo 2015. Le opere sono il frutto della genialità di artisti di livello mondiale, ebrei e no, che hanno reinterpretato il calendario a nove braccia utilizzato durante la Festa di

Channukkà, in cui si ricorda il miracolo dell'olio che durò per otto giorni. Arman, Topor, Recalcati, Pomodoro, Mondino, Palladino, Del Pezzo, Luzzati, Colombotto Rosso, Nespolo sono solo alcuni degli artisti le cui opere sono in mostra fino al 1° novembre nelle sale del secondo piano del Castello del Monferrato (sale Chagall). Orari: 10 maggio - 1° novembre venerdì, sabato, domenica dalle ore 10.00 alle ore 19.00, ingresso gratuito



Recuperare le tasse sulle case vendute all'estero? Oggi si può

In collaborazione con un centro per il recupero fiscale molto conosciuto in Israele, la società Exposure Architects è in grado di ottenere sostanziali restituzioni di tasse pagate sulla vendita di abitazioni avvenuta dal 2008 in poi per immobili acquistati fino al 2001. Questa normativa si applica specialmente agli stranieri che hanno comprato e venduto case in Israele e le cifre in gioco sono normalmente rilevanti. Nessuna spesa o investimento è richiesto al fine di verificare se si possa ottenere un rimborso, viene solo applicata una commissione nel caso in cui questo venga ottenuto. Gli importi vengono direttamente restituiti dal ministero delle finanze israeliano al soggetto rimborsato. Info: tel.+39 035 233952, cell +39 3288872844, email: mail@exposurearchitects.com, www.exposurearchitects.com

Sì ai pasti kasher per i detenuti in Florida



Il carcere che ha deciso un giudice della Florida dopo la denuncia di un detenuto, a cui invece erano stati rifiutati nel 2010. In realtà, fino al 2007 questo servizio era offerto dalle prigioni della Florida, che però l'hanno poi sospeso per questioni di costi. Attualmente sono 35 gli Stati americani in cui c'è il servizio kasher, a cui si va oggi ad aggiungere anche la Florida.

ONU / Gli aiuti umanitari possono essere troppi? Israele e quelle assurde polemiche per gli aiuti al Nepal

Fin dall'indomani del tragico terremoto che ha devastato il Nepal, causando la morte di più di 8.000 persone, Israele si è attivata per portare aiuti, soccorsi e il proprio know-how medico-scientifico nel Paese. Esercito, Magen David Adom, oltre a numerose altre organizzazioni, si sono mobilitati per prestare soccorsi ai locali, oltre che alle centinaia di israeliani in viaggio in Nepal. Basta guardare l'infografica dell'OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) dell'Onu (aggiornata al 30 aprile), per capire quanto importante sia l'intervento israeliano, in confronto anche ad altri Paesi. Eppure, come sempre quando si parla di Israele, non mancano le polemiche. L'organizzazione Human Right Watch ha condannato Israele per avere prestato “troppo soccorso” al Nepal, per distrarre l'attenzione “dall'occupazione da parte di Israele della Giudea-Samaria” e dalle condizioni di Gaza. A colpire è che a

dichiararlo è un'organizzazione che si dice “umanitaria”, che dovrebbe invece sapere meglio di altri che non c'è mai abbastanza aiuto in queste situazioni. Ma non basta. Due canali di lingua spagnola hanno accusato Israele di usare la sua missione umanitaria in Nepal come copertura per il traffico di 25 bambini del Nepal. Immediata la condanna del Simon Wiesenthal Center.



«L'asse Teheran-Caracas arriva anche a pervertire gli aiuti umanitari alle vittime di disastri naturali come il terremoto in Nepal - ha detto Shimon Samuels, direttore per le relazioni internazionali del Centro Simon Wiesenthal -, così come avevano accusato la missione medica israeliana ad Haiti di raccogliere parti dei corpi delle vittime». (I. M.)

Israele: l'80% dei laici non vuole un matrimonio ortodosso

Mentre Netanyahu ha appena formato un governo con l'estrema destra e i partiti religiosi, fa notizia la ricerca condotta dal Smith Institute for the Hiddush - For Religious Freedom and Equality association: l'80% degli israeliani ebrei laici non si sposerebbero attraverso il Rabbinate. Ai 500 rispondenti, rappresentativi della popolazione adulta in Israele, è stato chiesto di scegliere fra quattro opzioni di matrimonio: il 51% è favorevole a quello ortodosso, il 28% invece a quello civile, il 17% pro-

pende per uno reform o conservativo e il 4% preferisce convivere senza sposarsi. Quello che però colpisce di più è che l'80% degli israeliani che si definiscono “laici” rifiuta invece una cerimonia religiosa ortodossa, preferendo il matrimonio civile, che in Israele a oggi non è permesso. Una fetta, questa, in crescita rispetto al passato, rappresentativa di una parte sempre più larga della società israeliana. Ma soprattutto, sostengono i media israeliani, un segno che il gap fra laici e religiosi è sempre più ampio.



notizie a cura di Ilaria Myr



Incontri di formazione

Salute e medicina: religioni a confronto

Parlare di sanità all'insegna della collaborazione fra religioni: è questo l'obiettivo della serie di incontri organizzati dall'AME con l'Accademia Ambrosiana, il Coreis, l'Ipasvi e la Ca' Granda -Policlinico. Medici ebrei, musulmani, cristiani di varie confessioni (ortodossi cattolici e protestanti) si confronteranno nel campo della sanità in una serie di incontri che rientrano sotto il grande tema "Insieme per prenderci cura" e che hanno come sottotitolo significativo "Il rispetto delle differenti identità spirituali e dei valori religiosi della persona malata".

Informare, sensibilizzare, formare gli operatori sanitari sono gli obiettivi che si sono posti gli organizzatori. Si tratta di un ciclo di nove incontri formativi della durata di 3 ore ciascuno (dalle 17.00 alle 20.00), che da giugno a maggio 2016 si svolgeranno presso l'Aula Magna Man-

giagalli della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico: i corsi daranno la possibilità di avere crediti formativi universitari ed ECM per coloro che già lavorano.

Il primo sarà il 30 giugno 2015 all'Ambrosiana e sarà dedicato al tema "L'umanizzazione dell'ospedale: dall'architettura alla multiculturalità".

Come spiega Giorgio Mortara, presidente nazionale AME: «tale iniziativa va nella direzione auspicata negli ultimi interventi pubblici dal presidente dell'Ucei Renzo Gattegna: solo la cultura e la memoria sono le parole chiave, gli antidoti affinché la nostra società sia consapevole dei propri valori fondamentali e irrinunciabili, primo tra tutti il rifiuto di ogni deriva fanatica e fondamentalista che finisce per diventare assassina contro chiunque venga considerato diverso».

GIO' D'AMATO
Parrucchiere, Centro estetico
e Centro benessere

Molte Signore della Comunità
sono già nostre Clienti!
02 4814113 - 338 2575364

Via Cavalcabò (di fronte al civico 5)
Angolo via Sardegna (accanto al Ristorante Re Salomone)

DERMOMAGNETIC
MARCHESA AL FIORINO

RADIO MONTE CARLO IL LATO CHIC DELL'ECONOMIA.



Photo©Imberio Nicolotti

GRUPPO FINELCO



**RADIO
MONTE
CARLO**

Guido Maria Brera
Autore del libro I DIAVOLI (Rizzoli)
idiavoli.com

MONEY. OGNI VENERDI ALLE 11.15
GUIDO BRERA. I FATTI E I MISFATTI DELLA FINANZA RACCONTATI CON STILE.

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

FIGLIA DELLA TEL AVIV LAICA E TECNOLOGICA, NATA IN UNA FAMIGLIA DI PIONIERI ANIMATI DA FERVIDA FEDE SIONISTA, OGGI AYELET SHAQED È IL NEO MINISTRO DELLA GIUSTIZIA DEL GOVERNO NETANYAHU. UN DICASTERO STRATEGICO. ALTER EGO DI NAFTALI BENNETT, A SOLI 39 ANNI, È IL NUOVO VOLTO LAICO DEI COLONI E DELLA DESTRA ISRAELIANA



Ayelet, l'amazzone tutta high tech e moschetto

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Con le elezioni politiche, che hanno confermato il predominio alla Knesset dei nazionalisti, la Destra israeliana ha portato alla ribalta un volto nuovo, che promette di far parlare di sé anche nei prossimi anni: quello di Ayelet Shaqed, 39 anni, parlamentare di Bait Yehudì, Focolare ebraico, che - in virtù delle sorprendenti piroette che hanno contraddistinto le trattative per il nuovo governo di coalizione di Netanyahu -, ha avuto l'incarico di Ministro della Giustizia. Sarà quello il suo trampolino verso l'alta politica nazionale. Il suo obiettivo di lungo termine: diluire il carattere laico di Israele, plasmare la società israeliana sulla base dell'ideologia nazional religiosa. Ma chi è davvero questa giovane donna dagli occhi chiari e dal piglio deciso? Paradossalmente, la Shaqed è cresciuta come incarnazione del-

la Tel Aviv laica, in una famiglia di sionisti idealisti immigrati dalla Romania alla fine dell'Ottocento per dissodare la terra della Galilea. I suoi avi - Mordechai e Haya Bonshtein -, erano cresciuti da ebrei ortodossi. Ma si trasferirono a Rosh Pinna (Galilea) per fondare, da pionieri, un nuovo insediamento a base agricola. La storia di famiglia va di pari passo con quella dell'impresa sionista. Mordechai Bonshtein sarebbe passato poi nel villaggio arabo di Tantura (a nord di Cesarea), dove i Rothschild progettavano un porto per la popolazione araba ed ebraica. Quando gli nacque un figlio - Asher, il nonno della Shaqed -, la milà, circoscisione, fu affidata a un chimico di spicco: Meir Dizengoff. Il futuro sindaco di Tel Aviv, località che ancora non esisteva. Non finisce di stupire l'album di famiglia della Shaqed. Asher cresce nella vicina Zichron Yaakov e fre-

quenta la mitica Sarah Ahronson: una 'Mata Hari' locale che all'inizio del XX secolo raccoglieva informazioni nella Palestina ancora sotto dominio ottomano per passarle alla Gran Bretagna dei tempi edoardiani. L'amor di patria, nella famiglia della Shaqed, era dunque pane quotidiano. Cresciuta in un sobborgo residenziale di Tel Aviv, la Shaqed è appena adolescente quando Itzhak Rabin firma gli accordi di riconoscimento con l'Olp di Arafat. La madre Arela, una educatrice, fa un tifo caloroso per la pace con i palestinesi. Il padre Menashe è molto più scettico. Fiuta pericoli gravi, spera che l'iniziativa perda quota. Ayelet nel frattempo fa la Tzavà, è militare nella Brigata Golani, istruttrice di storia, al fianco di un militare - Erez Gerstein -, che gode fama di combattente eroico. Sarebbe morto nel 1999 nel Libano Sud, dilaniato da una carica degli Hezbollah esplo-



Da sinistra: un doppio ritratto di Ayelet Shaqed insieme a Naftali Bennett; i giudici della Corte Suprema; la Moschea di Al Aqsa a Gerusalemme; Shaqed durante un dibattito alla Knesset.

sa sotto la sua Mercedes blindata. Concluso il servizio militare, Ayelet parte per un lungo viaggio in America Latina da cui torna col futuro marito: un pilota dell'aviazione militare, membro di un Kibbutz. All'università vorrebbe iscriversi a storia e sociologia. Ma il padre la convince a tenere i piedi per terra e a preferire ingegneria elettrico-informatica e scienza del computer. Si laureerà senza alcuna difficoltà.

Intanto il richiamo della politica è forte. Siamo nel 2005. Benjamin Netanyahu ha dato le dimissioni (per dissenso sul ritiro da Gaza), e cerca delle assistenti. La Shaqed lo raggiunge nella Fortezza Zeev, il grattacielo di Tel Aviv dove ha sede il Likud, e inizia a dirigere il suo ufficio. In senso stretto, gli fa da segretaria. Ma in senso lato, è entrata nella "stanza dello stregone".

Vede il Maestro da vicino e diligentemente prende nota di tutto. L'importanza dei sondaggi. La decifrazione degli umori del pubblico. Le campagne politiche. L'abilità nel disegnare la "carta geografica" dei rivali. Il controllo dell'espressione del volto di fronte alle telecamere. La



capacità di lanciare anche messaggi duri con un tono morbido della voce. Nel 2006 Netanyahu chiede rinforzi e nell'ufficio fa ingresso un brillante ex ufficiale di un'unità scelta dell'esercito: Naftali Bennett. Come Shaqed - che è peraltro la quintessenza dell'efficienza -, anche Bennett è un mago delle nuove tecnologie dei computer. Netanyahu dovrebbe essere soddisfatto. Ma la moglie Sarah, fiuta un pericolo, ovvero che "quei due" sono un po' troppo ambiziosi,

un po' troppo indipendenti. Quando nel 2009 Netanyahu torna ad essere eletto Premier (dopo un testa a testa con Tzipi Livni), i due restano fuori dai giochi. Bennett guida una associazione di coloni, la Shaqed si occupa di high tech.

Di certo entrambi sono inguaribilmente affetti dal morbo della politica. Lanciano un movimento patriottico extraparlamentare (Israel Sheli). Poi Bennett si impadronisce del fatiscente Partito Nazional Religioso e lo rivitalizza con un 'brand' nuovo: Bait Yehudì, Focolare ebraico. In posizione privilegiata impone la Shaqed: malgrado lei sia laica, non molto ben vista dai rabbini più conservatori. Lei ripone diligentemente jeans e t-shirt in un armadio e adotta un aspetto più timorato, più confacente ai gusti dei leader religiosi.

Entrata alla Knesset nel 2013, la Shaqed ha impressionato anche i rivali politici per la professionalità e per la dedizione al lavoro. Dopo le elezioni del 2015, Netanyahu avrebbe fatto anche a meno della sua presenza al governo (Sarah

Netanyahu sospetta che Bennett e la Shaqed siano la fonte di alcune indiscrezioni imbarazzanti al suo riguardo apparse sulla stampa): ma in extremis ha dovuto cedere a un doloroso braccio di ferro con Bennett ed è stato costretto ad affidarle il Ministero della Giustizia. Si tratta di un dicastero che sia il Likud, sia Bait Yehudì, - Focolare ebraico, considerano strategico: perché chi lo controlla è in posizione privilegiata per influenzare il carattere dello Stato.



Profondamente ideologica, la Shaqed prevedibilmente si rimboccherà subito le maniche. Il lavoro che la attende è notevole. In Cisgiordania punterà ad estendere il controllo israeliano: ad esempio con l'estensione delle leggi israeliane nelle colonie e con la legalizzazione di avamposti. La Corte Suprema sarà un ulteriore possibile obiettivo. Negli ultimi anni, la Corte ha irritato le forze nazionaliste quando ha bocciato, due volte, leggi volte a limitare drasticamente la presenza in Israele di migranti africani. Deputati di destra invocano adesso una legge in base alla quale, in circostanze del genere, sarà la Knesset e non la Corte Suprema ad avere l'ultima parola. In ogni caso, ha precisato Bennett, i migranti dovranno tornare in Africa. Un ulteriore tasto delicato potrebbe essere quello del Monte del Tempio (la Spianata delle Moschee), a Gerusalemme. Deputati nazionalisti premono per una revisione dello status quo, e anche per l'autorizzazione dello svolgimento di preghiere ebraiche. La Shaqed - che sostituisce la Livni - potrebbe essere incline a dare loro ascolto. La sua nomina ha destato reazioni esasperate. Sul web sono comparse anche aperte minacce e la Knesset ha dovuto garantirle una scorta. Shaqed e Bennett ne sono convinti: anche in futuro, la maggioranza degli israeliani sarà "di destra". E un giorno Likud e Focolare ebraico potrebbero unirsi. E allora "quei due" saranno non più solo vicini, ma ben dentro la stanza dei bottoni. ●

La domanda scomoda



di Angelo Pezzana

La destra di Netanyahu rischia di isolare Israele? Quanto dovremo ancora ascoltare queste bufale?

Bibi Netanyahu è stato giudicato dalla stampa occidentale responsabile dell'isolamento di Israele, a causa del suo intervento al Congresso americano e per la posizione assunta dopo l'accordo di Losanna con l'Iran dei 5 + 1. L'Europa non si smentisce. All'inizio delle persecuzioni negli anni Trenta, l'antisemitismo europeo gridava contro gli ebrei "andatevene in Palestina!". Poi è stata la volta dell'antisemitismo arabo-musulmano, con il "ritornate in Europa, da dove siete venuti!". Allora come oggi, gli ebrei non dovrebbero stare in nessun posto. Non sapendo più quali accuse lanciare contro Bibi e Israele - tutto sommato l'economia tira, il sistema funziona malgrado il resto del Medio Oriente stia sprofondando in una strage continua-, i media un po' ovunque hanno accusato Netanyahu di avere isolato il Paese, come se prima di allora Bruxelles avesse sempre guardato Israele con occhio benigno. È vero il contrario, invece. Israele è infatti entrato di fatto nella coalizione degli Stati arabo-islamici che temono l'Iran quanto e più della stessa Israele, contrari al pari di Bibi alla politica di appeasement di Obama verso la teocrazia di Teheran. Ma questa alleanza non ha



Bibi Netanyahu al Congresso Usa

trovato spazio nelle analisi dei nostri ex ambasciatori ed esperti vari, troppo preoccupati a non distogliere lo sguardo da Israele, non sia mai. L'Iran è dunque nemico di gran parte degli Stati arabo-musulmani mediorientali, ma a nessuno è venuto in mente di scrivere che sono "isolati". Di Israele invece si deve dirlo, soprattutto se non è vero.

di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa



Una maggioranza risicata: la coalizione formata da Netanyahu si annuncia la più instabile e precaria della storia di Israele
Un governo da equilibrista

di Luciano Assin

Nonostante viva in Israele da quasi quarant'anni difficilmente riesco a ricordare qualcosa di simile alla formazione del presente governo Netanyahu approvato qualche giorno fa dal parlamento israeliano. Non è che non ci siano già stati dei governi con una maggioranza così risicata, 61 seggi su 120, come quella attuale, ma se pensiamo che Netanyahu ha anticipato queste ultime elezioni per poter avere una coalizione stabile e governabile allora ci si può rendere conto delle dimensioni delle difficoltà da fronteggiare. Bibi si trova con un gruppo di alleati agguerriti, affamati di potere e di finanziamenti, ma soprattutto pienamente consapevoli del loro peso politico, enormemente superiore ai risultati ottenuti in questa ultima tornata elettorale. Ancora adesso non sono pienamente in grado di spiegare a me stesso come sia stato possibile che il "mago" Netanyahu, assoluto vincitore delle elezioni appena trascorse, sia riuscito a commettere tutti gli errori possibili in questi ultimi due mesi, il periodo concesso dalla legge israeliana per presentarsi dinanzi al Presidente dello Stato con una coalizione di governo. Bibi è riuscito a fallire in tutti i fronti pos-

sibili: ha pagato in modo esagerato piccoli partiti settoriali consegnando loro ministeri e commissioni chiave, è riuscito a scontentare i principali leader del suo partito garantendosi così un folto gruppo di deputati ostili e insoddisfatti all'interno delle sue proprie file. Ciò che più mi ha sorpreso è il fatto che non abbia minimamente tentato di intavolare delle trattative con i laburisti, se non altro per lanciare ai suoi potenziali alleati di destra un chiaro avvertimento: esiste un'alternativa politica a chi tenda troppo la corda. Se pensiamo solo al lato pratico di cosa significhi gestire una maggioranza di 61 seggi possiamo arrivare velocemente alle seguenti conclusioni: i deputati della coalizione, i ministri del governo e lo stesso Netanyahu sono diventati praticamente dei segregati in casa. Qualsiasi viaggio all'estero diventerà un dilemma, la maggior parte del lavoro parlamentare si effettua all'esterno della Knesset così che anche una semplice visita ministeriale al di fuori di Gerusalemme comporterà un grosso rischio nel caso venga presentata nello stesso giorno una proposta di legge contraria alla politica governativa o peggio ancora una mozione di sfiducia. In definitiva Netanyahu ha formato

di Daniel Sibony
Lettere dalla Francia



A proposito di dialogo e di qualche rigurgito di antisemitismo cristiano



Benedetto XVI e Rav Di Segni

Continuando a pensare agli atti di antisemitismo che si collegano all'Islam, ci si dimentica dell'antico spirito vendicativo antebraico diffuso dal cristianesimo per secoli, che continua ad essere insegnato attualmente nel catechismo. Così, una madre mi dice che suo figlio di cinque anni è tornato a casa da scuola gridando "Dio è morto!". Al momento la donna, che è piuttosto colta, pensava che suo figlio stesse citando il filosofo Friedrich Nietzsche. Poi però si è ricreduta quando il bambino ha aggiunto "sono gli ebrei che l'hanno ucciso!". A quel punto, preoccupata, ha parlato con un vicino di casa cattolico. Il quale, subito dopo, si è rivolto al parroco parigino in questione, che tuttavia ha preferito non rispondere, suggerendogli cortesemente di lasciar perdere, di abbandonare la faccenda o, più precisamente, di non parlarne. Non male che per riscattare secoli di antisemitismo cristiano, i cristiani non vogliano parlarne ma accettino di insegnarlo ai bambini! Allo stesso modo e parallelamente, colpisce che in fatto di antisemitismo islamico, anche i musulmani, specie in Europa, invitino al silenzio su questo argomento, negando addirittura che esista nei loro testi fondatori. Un modo questo di coprire l'odio anti ebraico e continuare a diffonderlo. Questo avviene in tutte le scuole coraniche che si rispettino. Questo desiderio di non parlarne indica una tensione tra la fedeltà alla tradizione e quel soprassalto di onestà che invece impongono la triste

realtà dei fatti e la loro evidenza. Nel caso del cristianesimo, sarebbe tempo di trasmettere i quattro pilastri concettuali in grado di sciogliere i veleni antisemiti presenti in due millenni di "insegnamento del disprezzo". Basterebbe dire queste poche frasi.
1. Non sono stati gli ebrei ad uccidere Gesù ma bensì i Romani. Infatti la storia dimostra che gli ebrei, sotto l'occupazione romana non avessero alcun diritto di decidere la vita o la morte di nessuno, nemmeno degli ebrei stessi, senza contare che Gesù era un ebreo e questo molti cristiani lo ignorano.
2. I Vangeli parlano di una folla di ebrei che approvarono la condanna a morte di Gesù e la sua uccisione, ma menzionano anche un folto gruppo di ebrei che lo seguivano nelle sue predicazioni, che durarono tre anni. Stranamente, quando le folle l'hanno seguito nessuno ha detto che fossero ebrei mentre questo viene ribadito quando esse furono ostili a lui. E poi questi gruppi di ebrei rappresentano tutti gli ebrei? Non ci possono essere delle differenze all'interno di questo popolo?
3) La maggioranza dei fedeli del futuro cristianesimo erano ebrei. Si può anche dire che per la prima volta, almeno nei primi tempi, i fondatori di questa nuova religione fossero ancora ebrei nel loro cuore e continuassero a fare riferimento a testi ebraici.
4) Non è a questo punto indecente che il cristianesimo ritenga e soprattutto insegni che "gli ebrei" hanno ucciso Gesù, quando sono gli ebrei stessi che hanno "inventato" la religione cristiana? E il Dio della Bibbia ebraica non è forse anche il Dio dei cristiani? Se con l'Islam il tempo del dialogo non è forse ancora maturo, col cristianesimo quel "non volerne parlare" non si spiega davvero più.
Traduzione Roberto Zadik

un governo troppo di destra, anche per i suoi standard, che nell'immediato futuro dovrà confrontarsi con una comunità internazionale sempre più sfiduciata nei riguardi del leader israeliano. Anche gli alleati tradizionali di Israele cominciano a stufarsi della sterile politica estera di Bibi, ed i recenti riconoscimenti di uno Stato palestinese da parte di quasi tutti i parlamenti europei, Italia e Vaticano compresi, sono solo l'anteprema di una politica sempre più impaziente e più pressante nei riguardi di Gerusalemme. L'unica possibilità di durata per il quarto governo Netanyahu consisterà nel riuscire a formare una

coalizione insieme ai laburisti. L'opzione è attualmente irrealizzabile, anche Netanyahu e anche Herzog hanno affermato pubblicamente di escludere una possibilità del genere, ma ci sono diversi indizi che lasciano intravedere che una simile possibilità non sia per niente remota. Netanyahu mantiene sotto il proprio controllo diversi dicasteri, il più importante fra tutti è quello degli esteri, una dote in serbo per Herzog e compagni. Soltanto stamane una dichiarazione di Shelly Yahimovich, una dei principali leader dei laburisti, ha aperto più di uno spiraglio su una possibile collaborazione con il governo per tutto quello che sia

collegato ad una migliore politica sociale. Herzog afferma quotidianamente che i laburisti "non faranno parte dell'attuale governo" vale a dire che un allontanamento del partito di Bennet, giudicato estremamente di destra, possa creare le condizioni per formare una nuova maggioranza. Come ho già accennato in apertura ci sono stati non pochi governi con una maggioranza minima, è successo a Begin, a Shamir e a Rabin. Ma erano tutti governi guidati da leader politici con delle idee chiare, in grado di prendere decisioni chiare e nette. Ma questo non è il caso di Netanyahu. ➔

di Renato Coen
Terminal Medioriente



Dopo le elezioni, Israele vive una condizione surreale e schizofrenica

«Dobbiamo combattere contro i messaggi trasmessi dalla sinistra che allontanano la gente dal Creatore e dalle nostre tradizioni ebraiche». «Non potremmo mai permettere che i palestinesi abbiano uno Stato». «Siamo contrari ad ogni manifestazione di omosessualità in pubblico». «Il mondo non accetta la sovranità israeliana su Gerusalemme e sul Golan? Pazienza, noi anetteremo anche la Giudea e la Samaria». «Gli ultra ortodossi non devono fare il militare, devono dedicarsi solo alla Torà». Chi si trova in accordo con tutte le affermazioni appena lette, può certamente essere fiducioso. Chi invece, si sente più in sintonia con i valori occidentali, nati e sviluppati dall'Illuminismo in poi, potrebbe provare un certo imbarazzo. Le dichiarazioni che abbiamo appena letto sono contenute in alcuni tra i principali messaggi e slogan di partiti che appoggiano il nuovo governo israeliano.

I 61 parlamentari che Netanyahu ha faticosamente messo insieme per poter formare il nuovo esecutivo contano infatti politici di estrema destra, religiosi, esponenti delle istanze più intransigenti del movimento dei coloni, parlamentari che in passato si sono distinti per affermazioni razziste o omofobe. Netanyahu, che avendo vinto le elezioni ha tutto il diritto di provarle tutte per riuscire a governare, è stato costretto non solo ad imbarcare chiunque sedesse alla sua destra, ma anche ad aumentare il numero di ministri e sottosegretari, ridotto per legge dallo scorso governo.

La sensazione è che l'attuale Premier non abbia al momento altro obiettivo che quello del mantenimento del potere in quanto tale, tanto che ha ceduto l'importante Ministero della Giustizia al partito del rivale di destra Naftaly Bennet che conta solo 8 su 120 parlamentari. Israele quindi si trova sempre di più in una condizione surreale, vive una sorta di realtà schizofrenica. Da una parte è uno dei Paesi più dinamici, vitali, moderni e sviluppati del mondo occidentale, dall'altra non riesce a fare i conti e a risolvere una volta per tutte situazioni che a tratti lo fanno sembrare molto più simile ad alcuni suoi vicini arabi. Il potere che i partiti

religiosi sono tornati ad avere è inquietante in una prospettiva di sviluppo sociale. Le posizioni dei partiti della maggioranza a proposito del conflitto con i palestinesi sono sconcertanti per chiunque aspiri ad una sua soluzione definitiva. Molti membri del nuovo governo israeliano continuano ad ignorare, più o meno coscientemente, che esiste tra il Giordano e il Mediterraneo un altro popolo formato da milioni di persone che non può continuare a vivere sotto occupazione per altri decenni, e che la mancanza di prospettive genera violenza. Molti membri del nuovo governo israeliano sono convinti che è giusto rivendicare diritti e territori sulla base delle promesse fatte agli ebrei dall'...Altissimo! Quegli stessi sono, nello stesso tempo, sostenitori di un codice civile e di un diritto di famiglia regolato tenendo conto delle leggi della Torà e del Talmud. Leggi che hanno avuto sicuramente un certo successo, ma che soffrono le ingiurie degli anni... Altri non hanno alcun problema a compiere esplicite distinzioni tra ebrei e non ebrei, tra ebrei ed arabi, e non ritengono assolutamente scandaloso stabilire i diritti e i doveri dei cittadini a secondo della loro appartenenza etnica o religiosa. Israele però è uno Stato moderno del XXI secolo, uno Stato democratico e di diritto. Il partito Yahadut haTorà Hameuhedet (Unione per la Torà e l'ebraismo), lo Shas, HaBait HaYehudi (Casa ebraica) di Bennet, l'ala destra del Likud sembrano lontani anni luce da quella parte del Paese che guarda al futuro e vuole sentirsi libera da vincoli e pregiudizi. Israele sta navigando in un mare agitatissimo, che è il Medioriente attuale, inoltre ha problemi interni tipici dei nostri giorni: il razzismo nei confronti delle minoranze etniche (Falashà ad esempio), i flussi migratori dall'Africa sub-sahariana, un contesto economico instabile che richiede la continua conquista di nuove fette di mercato. Difficile affrontare tutto questo con



Le recenti manifestazioni degli etiopi in Israele

un governo che poggia su una maggioranza minima, condizionata da rabbini, da irriducibili della grande Israele, da chi è ancora convinto che i diritti che godiamo siano frutto della clemenza dei cieli.

LA SATIRA PUNGENTE DI GHERSTEIN, GRANDE CARICATURISTA HAREDI Vignette letali (con la kippà)

di Luciano Assin

Agli occhi dell'israeliano medio il mondo religioso ortodosso appare come un unico monolite immobile ed immutabile, ma al di là di apparenze e stereotipi la realtà è per molti versi speculare a quella laica. Con un minimo di empatia e dialogo, anche un mondo così apparentemente distante e inavvicinabile risulta più comprensibile. Non deve quindi risultare sorprendente scoprire personaggi intenti ad occuparsi di professioni relegate tradizionalmente allo stile di vita laico occidentale. È questo il caso di Yoni Gherstein, il maggiore caricaturista del variegato mondo ortodosso e punta di diamante del quotidiano *Yeted Ne'eman*, organo ufficiale della corrente ortodossa *Lituana*, dichiaratamente anti sionista. In effetti Gherstein è nato e cresciuto nel mondo laico-tradizionalista israeliano, e lì ha sviluppato le sue doti artistiche. Nonostante l'esercito fosse particolarmente interessato ad impiegarlo in incarichi secondari collegati al disegno, Yoni e il suo fratello gemello David, si impuntano e si arruolano in unità combattenti. Il percorso di Yoni è stato molto simile a tutti coloro che, insoddisfatti del loro stile di vita, hanno cercato una risposta che soddisfacesse le loro esigenze spirituali. Agli inizi, prova le soluzioni che il mondo laico propone in crisi del genere: yoga, meditazione, diventa vegetariano e poi vegano, ma niente di tutto questo lo ripaga completamente. L'approccio alla religione inizia con un misto di diffidenza e curiosità, ed il processo di ritorno è lento ma continuo, e si conclude quando Gherstein, allora 38enne, decide definitivamente di abbracciare in toto la religione ebraica e i dettami dell'ortodossia più rigida.



Questa sua conversione lo porta ad un processo familiare doloroso. La moglie non ne vuole sapere, il divorzio è inevitabile e le sue due figlie rimangono con la madre. Poiché nel mondo ortodosso il non essere sposati è visto come una grave pecca, si risposa con una vedova e riforma una nuova famiglia. La vita di Gherstein è imperniata sullo studio della Torà; uno studio così assiduo e totale delega alla componente femminile della famiglia l'onere economico del suo mantenimento. Ma un incontro abbastanza casuale con il leader dell'ortodossia lituana a cui appartiene, il rabbino Elazar Shach, lo spinge a riprendere in mano matite e pennelli per dedicare le sue doti artistiche alle necessità del suo nuovo mondo. Presto Yoni diventa il principale caricaturista del mondo ortodosso e le sue vignette rientrano senz'altro nei canoni della satira pungente, aggressiva e indigesta. Ma la penna di Yoni non graffia soltanto noi miseri miscredenti laici: le sue vignette fanno essere letali anche per gli avversari politici all'interno del mondo religioso, una prova di più che non è sufficiente attenersi alle regole religiose ebraiche per godere di una certa tranquillità interiore. I tuoi avversari ti aspetteranno comunque al varco. A suo merito va segnalato che le caricature di Gherstein non accentuano mai più di tanto il lato fisico della persona, i tratti somatici sono solo leggermente esagerati ma mai portati all'estremo. Una buona dose di creatività lo aiuta ad aggirare l'assoluto divieto di disegnare figure femminili, l'ex ministro della giustizia Zippi Livni, uno dei suoi bersagli preferiti è raffigurata come un'oca, l'ex segretario generale dei laburisti, Shelly Yehimovich come un pesce e così via. Come quasi tutti coloro che hanno abbandonato la vacuità del mondo laico per ritornare ai valori dell'ebraismo, anche Yoni, più realista del re, è particolarmente intransigente. Internet è una disgrazia da estirpare e solo una rigida educazione religiosa ci salverà da tutti i pericoli. Al di là dei disaccordi che posso avere con un personaggio così agli antipodi dalla mia visione del mondo, in definitiva Yoni Gherstein resta sempre un artista.

di Paolo Salom

Voci dal lontano Occidente



C'è chi si indigna se Israele manda aiuti in Nepal. È l'ipocrisia di Human Rights Watch



L'esercito israeliano in soccorso al Nepal. Per le Ong è impensabile dire grazie: "Suvvia, che Israele si occupi dei suoi disastri umanitari!"

Poche settimane fa, un terremoto ha devastato il Nepal, Paese arroccato sull'Himalaya meta da anni di un variegato turismo internazionale. Migliaia i morti (forse anche diecimila) e i feriti. Tra i primi a mostrare solidarietà concreta e a inviare un ospedale da campo con medici e infermieri oltre a squadre di pronto intervento, Israele - e noi non finiremo mai di stupirci e di segnalare quanto accade nel lontano

Occidente - è stato aspramente criticato per il suo gesto dal direttore di HRW, Human Rights Watch, l'avvocato americano Kenneth (Ken) Roth. Via Twitter, Roth ha gridato tutta la sua "indignazione" per un tale scoperto atto di propaganda: "È più facile occuparsi di un disastro umanitario lontano rispetto a quello più vicino di cui è responsabile Israele a Gaza: basta con il blocco!". Se non fosse su Twitter, firmato con nome e cognome, un messaggio di questo genere potrebbe apparire - considerato l'autore -, uno scherzo di cattivo gusto. Perché, al di là dell'opinione che uno può avere su quanto accade in Medioriente (ma Roth non si è accorto del disastro umanitario di cui è preda la regione?), è francamente odioso e fuori contesto per un'organizzazione come HRW, il cui fine dovrebbe appunto essere il lavoro in favore dei più sfortunati, criticare un'azione meritoria in un momento tanto drammatico per la nazione himalayana. Ma tant'è: quando di mezzo c'è Israele, nel lontano Occidente si chiudono le meningi, parte una risposta automatica e questa reazione è sempre livorosa.

Ma cosa c'entra Gaza con il Nepal? Non lo sa Ken Roth che Israele è di fatto in stato di guerra con la Striscia governata dagli islamisti di Hamas (tra l'altro responsabili di innumerevoli violazioni dei diritti dei loro stessi concittadini)? Avrebbe twittato un analogo messaggio se a inviare aiuti fosse stato il presidente siriano Assad, impelagato in una delle più sanguinose guerre civili che il mondo abbia conosciuto da decenni a questa parte?

Certo che è più facile per Israele aiutare i nepalesi piuttosto che i palestinesi di Gaza, come scrive Steven A. Cook, ricercatore del Council on Foreign Relations. Ma a parte che le frontiere israeliane con la Striscia sono sempre aperte per gli aiuti umanitari, come si può pretendere di mettere sullo stesso piano le due situazioni?

Il Nepal non ha mai sparato missili su Israele né ha contenziosi aperti (Hamas non fa mistero di voler distruggere lo Stato ebraico). Perciò, la critica di Ken Roth a Gerusalemme per aver fornito aiuti essenziali a Kathmandu non solo è illogica. Ma è la chiara dimostrazione dell'ipocrisia di un'associazione che non sa interpretare oggettivamente la realtà. Almeno non quando si tratta di Israele.

(Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it)



«Per vent'anni ho ascoltato la voce dei lettori»

I ricordi della ex direttrice del Bollettino

di Annie Sacerdoti

avrebbero potuto trovare su altre testate. Certo, vent'anni sono un lungo pezzo di vita. La società in generale ha subito grandi cambiamenti che si sono riflessi nel mondo comunitario, sempre attento e compartecipe agli eventi della società circostante. All'interno, sono stati anni di ricerca di coesione tra le edot, di sviluppo della scuola anche con la nascita della Fondazione, della vendita e costruzione della nuova Casa di riposo, non senza infiniti dibattiti sull'opportunità di operare questi cambiamenti sostanziali. Sono stati anche anni di dispute su Israele e il Medio Oriente, dibattiti che hanno sempre coinvolto molto fortemente e in prima persona i lettori del Bollettino. Temi che, sia pure in chiave diversa, continuano a coinvolgere la nostra Comunità.



Annie Sacerdoti

Ma sono stati anche gli anni degli improvvisi e velocissimi progressi tecnologici per cui, dalle lunghe ore passate in tipografia a correggere le bozze, il Bollettino è passato all'impaginazione in redazione e al pronto si stampi, riducendo costi e tempi di realizzazione. È anche nato il sito *Mosaico* che si è affacciato inizialmente in modo timido e ancora artigianale al mondo di internet. Questi cambiamenti sono sempre stati accolti da me e dai miei giovani collaboratori con molto entusiasmo, anche se le difficoltà di "andare a regime" non sono mancate. Ho scritto "giovani collaboratori". Sì, negli anni della mia direzione ha creduto e dato spazio e fiducia ai giovani, spingendoli a mettersi alla prova, ad accettare di lavorare anche in modo volontario (o quasi), per imparare (forse) ad amare questo mestiere. Molti di loro firmano ancora articoli sul Bollettino. Una grande soddisfazione: il testimone è passato.

1945-2015: per raccontare un legame ininterrotto con gli ebrei di Milano e una comunità risorta dalle ceneri della Guerra. Che nel loro giornale hanno sempre trovato un interlocutore, un punto di riferimento

70 anni, mazal tov Bollettino!

C'è la copertina del dicembre 1948 con la proclamazione dello Stato d'Israele e c'è quella della visita di Papa Benedetto XVI in Sinagoga, nel febbraio 2010. C'è la copertina di Shimon Peres, intervistato in esclusiva nell'ottobre del 2002 e quella dedicata al filosofo "liquido" Zygmunt Baumann del dicembre 2011. E poi le recenti inchieste di copertina sugli ebrei del Sudamerica, quella sulle Comunità dell'Ucraina in guerra con Mosca, sulla Francia messa a ferro e a fuoco dal terrorismo islamista e dal nuovo antisemitismo. O ancora, quella sull'educazione ebraica e sui grandi temi dell'identità; o ancora, su che cosa voglia dire essere Comunità, sulla kashrut o sui 200 grandi libri che hanno plasmato l'identità ebraica italiana. Cronaca, vita, personaggi, piccoli e grandi fatti. Un giornale non è solo lo specchio di una Comunità, non è solo il riflesso evoluto e anticipatorio degli umori

che ne muovono la pancia, lo spirito e la mente. No. Un giornale come il Bollettino è anche molto altro (incluso il sito web *Mosaico* nato nel 2003). È una finestra sull'interiorità collettiva del nostro mondo ebraico ma anche il teatro della rappresentazione che vogliamo dare di noi stessi. È, in parole povere, una formidabile chiave di lettura, una specie di sismografo che registra ogni più vibratile scossa tellurica del nostro modo di vivere nella società civile, in quanto ebrei. Il diario di viaggio di una contemporaneità ebraica e della sua, non sempre lineare, avventura. Ecco perché, ieri come oggi, il Bollettino ha cercato di restituire la ricchezza e le sfumature di una Comunità unica in Italia, composta da molte anime e gruppi di appartenenza, agitata da scontri e sgroppamenti politici, attraversata da dibattiti e confronti. Di questa vitalità, in 70 anni di storia, il Bollettino ha dato conto fino a oggi. Continuerà a farlo ad *meah ve esrim!*, e molto oltre. Mazal tov Bollettino!



Fiona Diwan

«1945. In una Milano semidistrutta percorro angosciato strade ostruite da cumuli di macerie...»

di Gualtiero Morpurgo

Nel giugno del 1945 nasceva il Bollettino della Comunità ebraica di Milano, la più antica testata ebraica italiana che sia a tutt'oggi stampata, viva e vegeta. Per ricordarne la fondazione, il perché e il come, vogliamo riproporre un testo scritto qualche anno fa dall'ideatore del Bollettino, Gualtiero Morpurgo z"l, indimenticabile e indimenticato amico.

In una Milano semidistrutta percorro angosciato strade ostruite da cumuli di macerie alla ricerca di luoghi conosciuti e frequentati in un passato che sembra ora lontanissimo. Muri anneriti mostrano squarci di abitazioni con l'impudico spettacolo di una privacy violentata. Rotaie di tram rivolte verso il cielo raccontano la forza distruttiva dei bombardamenti. Da una tubazione squarciata zampilla acqua che rende fangosi i già difficili passaggi. Non si vede un solo negozio aperto e non ci sono ancora servizi pubblici. Qualche camioncino privato espone un cartello con l'indicazione del percorso e accetta passeggeri a tariffe che mi sembrano assurde, dato che non so ancora in quale abisso di svalutazione è caduta la nostra lira. La liberazione è avvenuta qualche giorno fa e si sentono ancora spari isolati di qualche cecchino asserra-

gliato nell'alto di un edificio. Gruppi di partigiani passano cantando, ma io non posso partecipare alla festa perché ho perduto mia madre. E non so ancora nulla di Auschwitz. Arrivo in via Guastalla e vedo con il cuore stretto che il nostro tempio è stato colpito. Non c'è nessuno e la Comunità sembra scomparsa. Proseguo e arrivo in Piazza Cordusio. Una fila di grandi camion alleati è ferma accanto al marciapiede. E vedo con emozione che sulle fiancate di ogni veicolo è dipinto un grande "Maghen David". Non me ne spiego la ragione e vorrei interrogare il soldato autista che ho a tiro di conversazione, ma sono trattenuto dal vedere che il camion ha il volante a destra. Sono perciò inglesi e non americani e so che gli inglesi sono scorbutici e non amano parlare con gli italiani sconfitti. Mi faccio coraggio, in breve vengo a sapere della "Brigata Palestinese" e la conversazione con l'autista finisce con un abbraccio. E un altro abbraccio stretto avviene poco dopo con Raffaele Cantoni, con il quale quasi mi scontro in Piazza del Duomo. Il termine "scontro" è giusto e adatto alle caratteristiche vulcaniche del personaggio. Mi racconta la sua rocambolesca storia, il suo incontro con il Commissario Prefetto Lombardi, suo amico, e della sua nomina a Commissario straordinario della Comunità. Ci ritroviamo in via Unione 5, nel Palazzo Odescalchi, che gli è stato assegnato per ricostruire la Comunità e per >

➤ l'assistenza alle centinaia di superstiti dei campi di sterminio che ogni giorno arrivano a Milano. È infatti la Brigata Palestinese (così si chiamava allora la Brigata Ebraica, ndr), che va oltre il confine orientale di Tarvisio a prelevare dai campi di raccolta Alleati questi infelici, che devono ricostruirsi una dignità umana e un futuro, e portarli a Milano.

In via Unione comincia così una febbrile collaborazione con il Rabbino Friedenthal, Giorgio Diena, Marcello, Renato e le sorelle Cantoni. Ritornano le funzioni religiose in un salone adattato a Tempio, vengono organizzati i servizi medici e una mensa. Nelle sale superiori e perfino nei ripiani delle scale vengono sistemati letti e brande e si cerca di portare un difficile conforto a gente distrutta dagli stenti e dalla perdita di notizie dei loro cari. Con Raffaele mi rendo subito conto che è necessario innanzi tutto pubblicare gli elenchi delle persone arrivate e le numerosissime richieste di notizie. Trovo fortunatamente una macchina per scrivere, una ciclostile e la carta necessaria. Raccolgo i primi dati da tutti gli interessati, picchio con il solo dito indice la tastiera della macchina per scrivere, disegno la testata (che è durata per anni anche in veste tipografica), mi impiastro il ciclostile, e appare così il primo numero del *Bollettino* della Comunità Israelitica di Milano. **Nato, letteralmente, per far rivivere una Comunità.** È il 22 giugno 1945. Tra i primi collaboratori con scritti culturali che aprirono la via alla redazione di una vera rivista di informazione, mi piace ricordare mia cugina Elena Morpurgo Minerbi, attualmente a Regavim (Israele). I successivi Raoul Elia, Annie Sacerdoti e l'attuale Fiona Diwan hanno progressivamente portato il "mio" *Bollettino* a un alto livello di presentazione, di informazione, di cultura. Con la preziosa collaborazione di Ester Moscati. ➔



Da sinistra: alcune copertine "storiche" del *Bollettino della Comunità di Milano* e di altre riviste ebraiche italiane: *Israel*, *La Settimana Israelitica*, *Il Corriere Israelitico* di Trieste, *Il Vessillo Israelitico* di Casale Monferrato.

Veicolo di emancipazione dai ghetti, strumento di rinascita di un'identità distrutta, collante tra le persone. Due secoli di stampa ebraica per narrare le diverse anime dell'ebraismo e i suoi irriducibili localismi: 300 testate in 150 anni di storia

Le cento voci delle Comunità italiane

di Laura Brazzo

Con l'Emancipazione, scrive Attilio Milano in un articolo del 1938 (*Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, in *La Rassegna Mensile di Israel* - *Scritti in onore di Dante Lattes*, aprile-giugno 1938, pp. 96-133, 97), "le menti e i corpi degli ebrei, saturi della clausura nel ghetto, si gettarono fuori di esso, spesso disprezzando talvolta rinnegando il legame con la sinagoga, che pure aveva dato loro il modo di resistere e durare". Per questo, scriveva ancora Milano, "si presentò la questione di apprestare un mezzo, la stampa, per giungere laddove la viva voce non riusciva più a pervenire". Le libertà acquisite a partire dal 1848 con lo Statuto albertino - esteso poi dal 1861 al resto del Regno d'Italia; la "dispersione" fra i mille rivoli delle città (e della società), l'allontanamento fisico (e morale) dall'ambiente angusto ma per certi aspetti "sicuro" del ghetto, dalle sue scuole, dalle sinagoghe; la vita a contatto con un mondo in fermento - in cui, anche

grazie alla stampa, si diffondevano rapidamente le idee del liberalismo, della modernità, del laicismo: tutto ciò, agli occhi dei rabbini e delle parti più tradizionali del mondo ebraico venne spesso percepito come un pericolo per il mantenimento dell'identità ebraica. Le prime riviste create da ebrei ad usum degli ebrei ebbero per obiettivo l'arginamento di questo fenomeno di dispersione e la ri-aggregazione, per lo meno morale e culturale, degli ebrei - lontani dal ghetto e cittadini a pieno titolo della società italiana.

Fu in questo contesto di emancipazione e progressiva integrazione, che ebbe inizio la lunga, fortunata ed ininterrotta (salvo che nel periodo dal 1938 al 1944) stagione del giornalismo ebraico in Italia. Dalla metà dell'Ottocento ad oggi sono state pubblicate in Italia oltre 300 testate ebraiche - alcune grandi, altre molto piccole, alcune di lunga vita altre di brevissima. Attraverso di esse è possibile ricostruire l'auto-narrativa dell'ebraismo italiano in

tutte le sue possibili declinazioni. Ma si può ricostruire anche una geografia storica dell'ebraismo italiano. Scorrendo i luoghi di edizione delle riviste, dei giornali, dei bollettini e dei fogli informativi delle comunità come dei vari movimenti e organizzazioni culturali e politici - sorti qua e là lungo il Novecento, si colgono con un solo colpo d'occhio sia i centri propulsori di questa produzione, sia i cambiamenti che via via le vicende storiche, ebraiche e non ebraiche, hanno prodotto su questa geografia, a cominciare dalla cesura determinata dalla Shoah.

STAMPA EBRAICA: UNA GEOGRAFIA

Le riviste ebraiche italiane che dalla metà dell'Ottocento fino al 1938 vengono stampate e diffuse in Italia, sono sparse fra Parma, Livorno, Padova, Pitigliano, Modena, ma i tre grandi centri propulsori sono stati indubbiamente Vercelli (e poi Casale Monferrato), Trieste e Firenze. Infatti, dopo la breve ma intensa esperienza della *Rivista israelitica. Giornale di morale, culto, letteratura e varietà* (1845-1848) fondato a Parma da Cesare Rovighi, a Vercelli si stampa *L'Educatore Israelita. Rivista di educazione israelitica per le famiglie* fondato nel 1853 da Giuseppe Levi e Esdra Pontremoli; nell'ancora asburgica Trieste, nel 1863 Abram Vita Morpurgo fonda il *Corriere Israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica e per gli interessi generali del giudaismo* (1863-1915); mentre a Casale, a partire dal 1874, Flaminio Servi proseguirà con il *Vessillo Israelitico* l'esperienza

dell'*Educatore*.

Firenze invece diventerà una vera e propria capitale della stampa ebraica italiana, *La settimana Israelitica*, e poi *Il Messaggero Israelitico* e infine con *Israel*, a partire dal primo decennio del '900. Ciò che caratterizza queste esperienze tuttavia è, più che la geografia, la personalità di coloro che fondano e dirigono queste riviste e che trovano nelle città in cui sono attivi solo un elemento secondario. Il lettore a cui si rivolgono infatti non è quello ristretto della loro comunità o gruppo di appartenenza, bensì gli ebrei del loro tempo - specialmente quelli che con l'Emancipazione e la progressiva integrazione nella società italiana, si stavano allontanando dall'ebraismo. In vari modi, sia attraverso il recupero della tradizione culturale e religiosa ebraica, sia attraverso il sionismo più tardi, fu il tema della rigenerazione ebraica a dominare sulle maggiori riviste ebraiche della fine Ottocento fino al periodo fascista. Il pubblico di riferimento appare come l'elemento che maggiormente ha differenziato le riviste prima e dopo la seconda guerra mondiale, determinandone sia la quantità che la geografia. I giornali del dopoguerra si moltiplicano di giorno in giorno (si contano più di 200 testate pubblicate fra il 1945 e i giorni nostri, escludendo da queste le testate solo online degli ultimissimi anni), ma perché hanno obiettivi più limitati e contenuti diversi rispetto ai loro predecessori. Dopo il 1945 di base si riconosce di nuovo nei giornali e nelle riviste il ruolo di un collante fra le persone,

ma l'interlocutore a cui si rivolgono è quello più ristretto dei membri di una certa Comunità o di un certo gruppo o movimento (i Circoli giovanili ebraici, i movimenti dei Chaluzim, dell'Hashomer, la FGEI, citandone qualcuno e tralasciandone moltissimi altri) e gli scopi non sono più tanto educativi, quanto piuttosto informativi.

È il panorama stesso dell'ebraismo del Dopoguerra a determinare questo passaggio al "localismo": gli ebrei reduci e sopravvissuti allo sterminio, avevano bisogno innanzitutto di ritrovare un orientamento, delle coordinate sicure su cui ricostruire le loro vite nei luoghi stessi in cui dovevano ricominciare a vivere.

Ed è con questo fondamentale scopo informativo che nascono e si diffondono i giornali e le riviste delle Comunità; una per ogni Comunità, al servizio e in aiuto dei propri iscritti. Milano, la prima a pubblicare il 22 giugno 1945 il *Bollettino della Comunità*, con l'elenco dei nomi degli ebrei di cui non si avevano più tracce. Ma poi via via anche Roma, Firenze, Genova, Torino, Trieste... ciascuno a proprio modo e con i mezzi a disposizione.

Oggi il panorama è di nuovo cambiato: se alcuni periodici rimangono di carattere locale, altri specie quelli delle comunità maggiori, senza perdere la loro identità locale, riescono ad unire sulle proprie pagine il servizio di informazione agli iscritti con servizi di carattere più generale e di interesse per tutto l'ebraismo, indipendentemente dai confini comunitari e cittadini. ➔

LA STORIA DI HEINZ E GUGHY, IN LOTTA
TRA GERMANIA, ITALIA E INFINE ISRAELE

Due della Brigata

di Jonathan Misrachi

Siamo nella Palestina degli anni '30, due giovani gemelli, Heinz e Gughy, hanno deciso di rivoluzionare le proprie vite andando a vivere nel kibbutz Na'an; soli, senza più famiglia, ma assieme. Come molti altri giovani ebrei tedeschi facevano, decisero di lasciare l'atmosfera fredda e cupa della Germania nazista a favore di una vita mai sperimentata prima e nettamente opposta alle proprie immaginazioni infantili.

Heinz e Gughy sono i protagonisti del libro di Miriam Rebhun, *Due della Brigata, Heinz e Gughy dalla Germania nazista alla nascita di Israele* (Belforte editore, collana I racconti, pp. 213, euro 20,00).

“Heinz è muscoloso, abbronzato. Il naturale colorito bruno, così inconsueto a Berlino, sotto il sole del Medio Oriente è diventato un color cuoio uniforme. Appena dopo l'arrivo in kibbutz, quando gli capitava di guardarsi allo specchio, restava sempre stupito nel vedere riflesso uno sguardo, un aspetto, e un abbigliamento in cui non si riconosceva al primo

colpo. L'immagine che aveva di sé era ancora quella della foto ricordo che i genitori avevano voluto far stampare pochi giorni prima della partenza”. I due gemelli hanno un rapporto fortemente intimo; anche dopo aver terminato l'esperienza in kibbutz, pianificano la loro vita autonomamente ma si incontrano tutte le settimane nello stesso caffè di Haifa dove, nonostante la distanza e i diversi ostacoli, discutono del loro futuro. Pensano a come aiutare i loro genitori, intrappolati a Berlino, e quando le più fosche previsioni si verificano i due gemelli decidono di separare (seppur temporaneamente) i propri destini.

L'Europa è in fiamme e la Palestina è una bomba ad orologeria, si diffondono voci terribili sulla sorte della loro famiglia; Heinz e Gughy vogliono “avvicinarsi al massacro”, per assistere e soccorrere le comunità ebraiche europee e più in generale i popoli in pericolo. “Per la prima



verso nord. Questo è il contesto presentato agli occhi dei “palestinesi” che con le loro attrezzature sbarcano nel sud Italia e cominciano la loro personale risalita, con lo scopo di liberare l'Italia dall'occupazione

nazifascista. Heinz rimane affascinato dall'Italia che, seppur ferita, non sembra aver perso la propria bellezza. Decide di imparare l'italiano e il suo ambiente sarà facilitato dall'incontro con Luciana, una ragazza ebrea napoletana, vista per la prima volta durante una funzione nella sinagoga di Napoli. Luciana diventerà presto un solido punto di riferimento per il giovane soldato straniero nonché una fidanzata fedele con cui programmare il proprio futuro in Israele. I due giovani innamorati si sposano nella sinagoga di Napoli, celebrati dal rabbino militare. Solo qualche settimana dopo le nozze Heinz è costretto a tornare in Israele, senza ottenere il permesso per l'immigrazione della moglie Luciana, in dolce attesa di una figlia. Comincia così uno scambio di lettere d'amore, speranze e timori fra Heinz e Luciana, che si concluderà col conseguimento del tanto atteso e sperato certificato di immigrazione.



volta, gli Zwillinge, i twins, come li chiamavano gli inglesi, si dividono davvero. A bordo di navi stracariche di uomini, armi e attrezzature, due giovani uomini, perfettamente uguali nell'aspetto, ma diversi per carattere ed esperienze accumulate, solcano in due differenti direzioni quella polveriera liquida che è diventato il Mar Mediterraneo”. La destinazione di Heinz è Taranto, col fine di arruolarsi nella Brigata Palestinese (poi Ebraica) e quella di Gughy è la Grecia. A questo punto del libro l'autrice si focalizza sulla vita di Heinz, che arriva nella semi-distrutta Napoli, un migliaio di chilometri lontana da quella Trieste che diversi anni prima fu tappa del viaggio da Berlino per raggiungere Haifa.

È il novembre del 1943 e in Italia lo scenario è decisamente caotico e diverso da come lo aveva lasciato prima di “salire” in terra promessa. Mussolini è stato destituito e arrestato, il nuovo governo Badoglio ha sciolto il partito fascista e l'8 Settembre è stato firmato l'armistizio. È nato il Regno del Sud con capitale a Brindisi e appena dopo pochi giorni Mussolini, liberato dalle SS, ha fondato al Nord la Repubblica sociale italiana assumendone il comando. La guerra continua con diversi schieramenti, nel frattempo gli alleati hanno conquistato la Sicilia e a Napoli la popolazione è insorta per quattro giorni respingendo i tedeschi

A sinistra: un incontro della Brigata in Italia; il cimitero di Piangipane presso Ravenna dove riposano i caduti. In alto, i gemelli con la moglie di Heinz, Luciana; lo stemma della Brigata e la copertina del libro.

verso nord. Questo è il

contesto presentato agli occhi dei “palestinesi” che con le loro attrezzature sbarcano nel sud Italia e cominciano la loro personale risalita, con lo scopo di liberare l'Italia dall'occupazione nazifascista. Heinz rimane affascinato dall'Italia che, seppur ferita, non sembra aver perso la propria bellezza. Decide di imparare l'italiano e il suo ambiente sarà facilitato dall'incontro con Luciana, una ragazza ebrea napoletana, vista per la prima volta durante una funzione nella sinagoga di Napoli. Luciana diventerà presto un solido punto di riferimento per il giovane soldato straniero nonché una fidanzata fedele con cui programmare il proprio futuro in Israele. I due giovani innamorati si sposano nella sinagoga di Napoli, celebrati dal rabbino militare. Solo qualche settimana dopo le nozze Heinz è costretto a tornare in Israele, senza ottenere il permesso per l'immigrazione della moglie Luciana, in dolce attesa di una figlia. Comincia così uno scambio di lettere d'amore, speranze e timori fra Heinz e Luciana, che si concluderà col conseguimento del tanto atteso e sperato certificato di immigrazione.

Heinz e Luciana sono così riuniti in Israele, insieme anche al gemello Gughy e alla sua sposa Chaya. Entrambi i gemelli ora sono in Israele, Heinz e Luciana sono diventati genitori di Miriam, l'autrice del libro. Miriam Rebhun racconta la storia della sua famiglia sulla base di racconti, riportando lettere, scavando tra documenti militari e diari inediti, dando voce a persone che non ha mai incontrato e narrando parallelamente la fine della guerra, la nascita dello Stato d'Israele, le vicende di due giovani che hanno vissuto e lottato fra Germania, Italia, Palestina e infine Israele.



Israele e la Sinistra, il divorzio storico

di Jonathan Misrachi

“L'ipotesi su cui si fonda questo lavoro è che l'immagine dello Stato d'Israele presente da decenni nella sinistra italiana - cioè quella di uno Stato aggressivo, espansionista, militarista, violento, razzista e colonialista (...) - è stata costruita in occasione della Guerra dei Sei giorni”. Con questa frase Valentino Baldacci introduce il suo nuovo libro *1967 - Comunisti e socialisti di fronte alla guerra dei Sei giorni* pubblicato dalla casa editrice Ad fontes. L'autore, professore di Scienze Politiche nell'Università di Firenze, racconta gli sviluppi delle posizioni che il Partito Comunista e il Partito Socialista hanno preso nei confronti del conflitto mediorientale nel 1967, tramite l'analisi della stampa comunista e socialista, in particolare dei rispettivi organi ufficiali *L'Unità* e *Avanti!* ma anche i periodici, protagonisti dello scenario culturale della sinistra del tempo. Valentino Baldacci racconta al *Bollettino* che «dopo la guerra che ha coinvolto Israele e l'area circostante nel 1967 si sono venuti a creare diversi stereotipi che ho elencato all'inizio del libro, e questi, in parte, durano tutt'ora». Un elemento storico-ideologico, su cui

sono basate le teorie dell'autore, è che l'influenza dell'URSS nei confronti della sinistra italiana fu decisiva, come d'altronde succedeva in diversi campi della politica. Il Partito Comunista Italiano era in quel periodo ancora marcatamente filosovietico e la decisione dell'Unione Sovietica di tagliare i rapporti diplomatici con lo Stato ebraico condizionò nettamente le future mosse del PCI. Buona parte del libro è dedicata all'approfondimento dei punti di vista adottati da comunisti e socialisti. Dallo studio emerge un grande divario fra le rispettive posizioni: mentre il PCI e i suoi esponenti espressero fin da subito una netta condanna alla “politica espansionista” perseguita dallo Stato d'Israele e dal suo esercito in seguito all'esplosione degli scontri ai confini del Paese, i socialisti, al tempo guidati da Pietro Nenni, chiarivano le proprie posizioni appoggiando lo Stato ebraico ma dimostrando nel

contempo una solidarietà anche nei confronti dei popoli arabi sconfitti, pur criticando pesantemente i loro dirigenti politici. Questo scontro fra comunisti e socialisti sul tema del conflitto mediorientale rientra in un più ampio contesto, il duello fra le due fazioni





Da sinistra, in alto, in senso orario: la Guerra dei Sei Giorni, 1967, punto di svolta dei rapporti tra URSS, sinistra italiana e Israele; i leader di PCI (Umberto Terracini, Giorgio Napolitano, Pietro Ingrao); i leader del PSI (Sandro Pertini, Pietro Nenni).

> per conquistare l'egemonia politica della sinistra italiana, ottenuta poi, come racconta la storia, dal Partito Comunista. Il volume offre poi diversi capitoli di approfondimento sulle idee delle personalità politiche rilevanti nella sinistra italiana, attraverso una raccolta di lettere e articoli. Come spiega l'autore del libro «La stampa, allora, era l'elemento centrale nel quale si sviluppava il dibattito politico e l'unico modo in cui si potevano diffondere opinioni e idee era questo. Nelle mie ricerche sull'argomento le risorse giornalistiche e epistolari sono state indispensabili». Il ruolo di Giorgio Napolitano è sicuramente interessante in prospettiva di ciò che diventò decenni dopo: «egli fu senz'altro uno dei primi a rivedere le proprie posizioni. - racconta Baldacci - Nel capitolo dedicato al futuro Presidente della Repubblica vi è una relazione, riguardante la politica estera, che gli fu affidata dal partito. In questo rapporto emerge come Napolitano si ostini a condannare le mosse dello Stato ebraico, per dimostrare il suo legame con le logiche di partito, ma d'altra parte si nota un avvicinamento alle ragioni d'Israele, giustificando implicitamente la guerra preventiva che aveva scatenato».

Le argomentazioni dei parlamentari comunisti Emilio Sereni (fratello del celebre Enzo, primo pioniere sionista italiano della storia) e Piero Della Seta sono particolari, viste le loro origini ebraiche. Le analisi dedicate

a loro mostrano come i due politici decisero di seguire la linea del partito, contro Israele, nonostante l'identità ebraica, al contrario di ciò che fece un altro celebre ebreo comunista, Umberto Terracini, che difese lo Stato ebraico. Sereni e Della Seta fecero riferimento alle loro esperienze familiari e personali per sostenere le loro opinioni, come dimostrano le parole di Sereni: «I miei più cari parenti vivono in Israele, altri furono massacrati perché antifascisti o perché ebrei, io stesso sono stato più volte a un passo dalla fucilazione. Vittima di persecuzioni razziste posso affermare senza esitazioni che uno Stato non si può fondare sull'umiliazione dei Paesi vicini, senza andare incontro a una tragedia. Eppure questo ha fatto Israele». L'influenza di questi avvenimenti storici nel corso del rapporto fra la sinistra italiana e Israele è netta; nonostante ciò, Baldacci considera positiva l'evoluzione che sta avvenendo all'interno del Partito Democratico, alla luce di ciò che è successo il 25 Aprile a Milano, con le bandiere della Brigata ebraica accanto a quelle del PD, anche grazie alla presenza di esponenti ebrei nel Partito: «Quello che sta succedendo è la dimostrazione che nella politica italiana, e nel PD in particolare, è in atto un cambiamento, soprattutto grazie all'intervento di Renzi e dei suoi sostenitori; ma la situazione è frammentata e da analizzare, non sono sicuro che piega prenderà».

Scrittore, giornalista, combattente e ribelle solitario e coraggioso, l'intellettuale tedesco Armin Wegner ha avuto una vita a dir poco avventurosa, lottando contro le ingiustizie e arrivando al punto di scrivere nientemeno che ad Adolf Hitler. Il complesso e affascinante mondo interiore di Wegner e le sue numerose battaglie in nome del Bene e dei diritti delle minoranze perseguitate, viene ricostruito nel bel libro di Gabriele Nissim *Lettera a Hitler-Storia di Armin T. Wegner, combattente solitario contro i genocidi del Novecento* (Mondadori, pp. 304, euro 20,00).

Ma non si tratta della solita biografia divisa per date e luoghi. Infatti questo libro è una raffinata analisi psicologica e storica dei tormenti del Novecento e della Germania nazista ed un suggestivo ritratto umano di un grande tedesco come Wegner che, come gli scrittori Hermann Hesse e Thomas Mann e l'attrice Marlene Dietrich, si oppose alla bestialità del regime hitleriano, e ancor prima al massacro degli armeni e a qualsiasi violenza e sopruso nelle sue tante missioni in vari Paesi: dalla Turchia, alla Russia, all'Iraq, alla Palestina prima della nascita dello Stato di Israele fino al ritorno nella sua Germania. Nissim, saggista e giornalista, presidente di Gariwo la Foresta dei Giusti, racconta la vita di questo scrittore - ateo, idealista, patriottico e ferito dal suo Paese - in maniera del tutto insolita e accattivante.

Tutto comincia infatti nel lontano 1965, 20 anni dopo la Shoah e la Seconda Guerra Mondiale, quando Johanna, una disorientata studentessa tedesca in cerca di lavoro, arriva a Roma e legge sul *Messaggero* un enigmatico annuncio: «Poeta tedesco ricerca segretaria tedesca». Subito la ragazza si precipita a telefonare al misterioso inserzionista ed entra così nella vita e nel mondo di Armin Wegner e della sua nuova famiglia,

Il potere salvifico delle parole

NEL NUOVO LIBRO DI GABRIELE NISSIM, LA STORIA DELL'INTELLETTUALE ARMIN WEGNER, UN GIUSTO NATO IN GERMANIA

di Roberto Zadik

composta dalla moglie Irene Kowaliska e dal figlio Mischa.

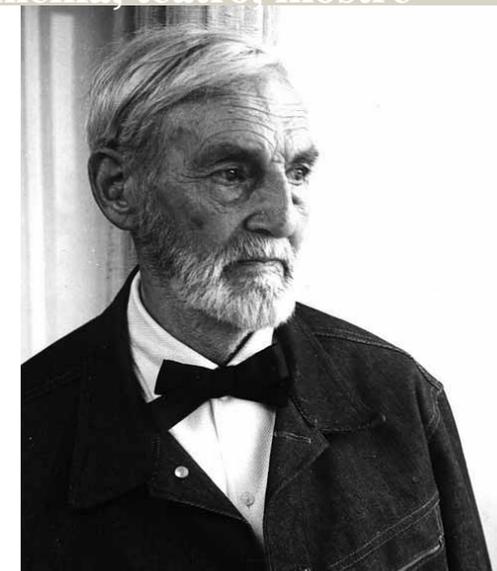
Gabriele Nissim ci porta attraverso le parole di Johanna in un viaggio a ritroso nel tempo e nella psicologia di Wegner. All'inizio sembra molto schivo, «parlava solo coi suoi libri e la sua macchina da scrivere»; inaspettatamente però il letterato, imprevedibile come sempre, le domanda di ricopiare a macchina la sua lettera a Hitler, scritta molti anni prima, nel 1933. A quel tempo, Wegner era sposato con una donna ebrea, Lola Landau, e dal loro matrimonio era nata nel 1923 una figlia, Sybille. Probabilmente per amore verso la donna o per innata simpatia verso gli ebrei, Wegner decise di scrivere a Hitler, pensando ingenuamente di fargli cambiare idea, di convincerlo che «l'eliminazione degli ebrei sarebbe stata uno svantaggio per la Germania», sottovalutando i pericoli del nazismo. Pochi giorni dopo quella

missiva, Wegner venne accusato di attività sovversiva, arrestato dalla polizia segreta, torturato, picchiato e internato in prigioni e in ben tre lager per farlo tacere. Fu rilasciato nel 1934. Poi ci furono anni di silenzio, di dubbi e ripensamenti ma Wegner si distinse, in vari momenti della sua vita, per il suo coraggio. Nato il 16 ottobre 1886 a Elberfeld, in Germa-

nia, Wegner aveva avuto un'infanzia dolorosa e solitaria, schiacciato da un'educazione molto severa e vessato dai compagni; sviluppò sin da piccolo il suo senso di giustizia e l'empatia verso i più deboli, provando da subito simpatia per il suo compagno ebreo Fritz isolato da tutti. Proprio le sue sofferenze lo spinsero ad affrontare in prima persona tantissime battaglie con coraggio e determinazione. Laureatosi in Giurisprudenza, fece diversi lavori e andò in missione come soldato e poi come cronista in Iraq e in Turchia, arruolandosi nelle truppe del feldmaresciallo Von Der Goltz. Conobbe così da molto vicino le sofferenze del popolo armeno, i massacri perpetrati dai «Giovani Turchi», e si schierò in sua difesa, come poi farà per i diritti degli oppressi e delle minoranze. «Nel 1915 lasciò la Germania e gli orrori della Prima Guerra Mondiale dopo aver espresso il suo pensiero pacifista e cosmopolita. Si sentiva - sottolinea Nissim, - in sintonia con tutti coloro che avevano l'idea di Europa come comunità di popoli, la cui convivenza pacifica avrebbe significato la fine di ogni pretesa di superiorità di un popolo sull'altro». Molto interessanti sono i dialoghi fra Wegner e Johanna sulla Germania. «Mi sono sempre vergognato del mio



La LETTERA a HITLER



Dall'alto: un ritratto di Armin Wegner; i «Giovani Turchi»; Wegner a Yad Vashem nel 1968, quando ottenne il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni; bambini armeni ad inizio Novecento; la copertina del libro di Gabriele Nissim.

popolo e di me stesso. Nessuno poteva uscire da quel campo senza essere sporcato a sua volta. Non possiamo dire che sono stati altri a commettere quei crimini perché siamo stati tutti noi, io sono nato tedesco».

«Armin poteva sembrare un Don Chisciotte - prosegue Nissim - quando si rivolgeva direttamente ai potenti della terra ed era convinto che le cicatrici del male si potessero rimarginare. Aveva scritto a Hitler, per salvare gli ebrei, al presidente americano Wilson per perorare la causa degli armeni, a Nasser quando si stava per scatenare il conflitto in Medio Oriente. Erano lettere destinate a restare senza risposta, ma a differenza degli altri tedeschi, almeno lui ci aveva provato».

Rabbi Shneur Zalman di Liadi (1745 - 1813), noto ai chassidim come l'Alter Rebbe, nacque in Bielorussia da Rabbi Baruch e Rivka. Era discendente diretto del famoso Rabbi Yehuda Low, noto come il Maharal di Praga, a sua volta discendente della dinastia reale di re David. In occasione della celebrazione del suo Bar-Mitzvā, quindi già dall'età di tredici anni, si distinse per la vastissima conoscenza del Talmud e gli vennero per questo conferiti titoli riservati esclusivamente ai più eminenti studiosi. Nel 1764 si recò a Mezritch dal grande Maghid, di cui divenne il discepolo. Per sua richiesta, si dedicò alla compilazione dello *Shulchan Aruch HaRav*, opera che richiedeva profonde conoscenze di Halachà. Cominciò poi a redigere un compendio della filosofia chassidica, una sintesi degli aspetti intellettuali ed etici del chassidismo. Questo materiale venne in seguito elaborato nell'opera intitolata *Tanya*, per la cui stesura impiegò circa venti anni, incluso il periodo della prigionia imposto dal governo zarista. Fu arrestato due volte con la falsa accusa di collaborare con l'impero ottomano, acerrimo nemico della Russia, perché inviava denaro ai bisognosi che abitavano in Israele, allora sotto dominio turco. Venne liberato dalla prima prigionia il 19 Kislev 5559 (1798), anniversario della scomparsa del Maghid e da allora giorno di grandi festeggiamenti (Rosh Hashanà del chassidismo). A Liozna fondò una Yeshivah che riunì i suoi migliori discepoli, ma più tardi si trasferì a Liadi. Rabbi Shneur Zalman, fondatore della scuola di pensiero chassidico CHaBaD di Lubavitch, contribuì a smussare gli angoli della polemica tra Chassidim e Mitnagdim (oppositori al chassidismo) ed era destinato a diffondere il chassidismo fra gli ebrei della Russia. Erudito studioso del Talmud, cercò di dare



Rabbi Shneur Zalman fondò il movimento Chabad e nel Tanya sintetizzò la visione Chassidica dell'ebraismo: seminare il bene e le mitzvot

«Andate nel mondo, risvegliate gli ebrei»

di Rav Paolo M. Sciunnach

solido fondamento teorico alle idee del chassidismo: per questo elaborò un sistema chiaramente intelligibile, in cui sentimento e ragione poterono trovare un giusto equilibrio. Il movimento venne definito "Chassidut CHaBaD", termine composto dalle lettere iniziali delle prime tre Sefirot: la Sapienza (CHochmah), l'Intelligenza (Binah), la Conoscenza (Daath). Lo studio della Torah, Scrittura e Orale, riacquistò, nel suo pensiero, il ruolo fondamentale e fondante che possedeva da sempre nell'ebraismo ortodosso, mentre, nello stesso tempo, alcuni elementi di mistica furono posti in primo piano. Nel 1812 fuggì da Liadi a causa dell'avanzata dell'esercito napoleonico, di cui aveva predetto la sconfitta: dopo che le truppe di Napoleone Bonaparte raggiunsero il regno di Russia, Rabbi Shneur Zalman pregò per la pace del regno di Russia e per la vittoria dello Zar Alexander: «Se Bonaparte vincerà abonderà la ricchezza in Israele e sarà innalzato

il corno d'Israele, ma i cuori dei figli d'Israele si allontaneranno dal loro Padre che è nei Cieli. Se vincerà il nostro signore Alexander - anche se si moltiplicherà la miseria in Israele e sarà abbattuto il corno d'Israele - i cuori dei figli d'Israele si uniranno al loro Padre che è nei Cieli». Il bene materiale degli ebrei e i loro diritti sociali sotto il domino francese stanno in diretta contrapposizione con il bene spirituale tradizionale. Il Rabbi fu costretto all'esilio con la sua famiglia, finché giunse al villaggio di Pienna. Qui, la notte dello Shabbat 24 Tevet 5573 (1813) lasciò questo mondo. Le sue spoglie riposano nella città di Hoditch. Shneur Zalman pubblicò il *Tanya* nel 1797. Tuttavia l'edizione completa dell'opera venne pubblicata dopo la sua morte nel 1814 e comprende cinque libri. La caratteristica principale che fin dagli albori del movimento Chabad ne esprime l'essenza è "l'avvicinamento dei lontani senza il rischio



Da sinistra: Israele, i Chabad usano anche il parapendio per far accendere le candele di Shabbat; un ritratto di Rav Zalman; la Chabad House in Nepal distribuisce cibo alla popolazione; in strada, a Tel Aviv, si offrono tefillin e kapparot.

dell'allontanamento dei vicini". Se chiedessimo a un chassid chabad: «Qual è il numero dei chassidim nel mondo?», riceveremmo la seguente risposta: «Semplicemente tutti i figli d'Israele sono chassidim». A differenza, infatti, di altri gruppi religiosi, che si rivolgono verso l'interno del mondo ortodosso, questo movimento chassidico si rivolge principalmente all'esterno, si assume la responsabilità della sopravvivenza d'Israele. Invia i suoi giovani in lontane imprese, sia dal punto di vista geografico che di quello spirituale, nelle comunità più remote.

LE BASI DEL CHASSIDISMO

Queste linee distintive caratterizzavano il Chassidismo già nei suoi primi giorni. Rabbi Shneur Zalman fu a suo tempo l'unico maestro che formulò il pensiero chassidico in un libro sistematico: il *Sefer HaTanya*, dove spiega la dottrina della divinità, dell'uomo e del culto, in accordo con un sistema etico e filosofico, e in tal modo la presenta ad un pubblico esterno assimilato. L'immagine sociale che si venne a creare come risultato della sua attività appariva in quei giorni, agli occhi di dei critici, piuttosto bizzarra. Tuttavia queste concezioni e queste tradizioni formarono ripetutamente, in ogni generazione, la coscienza dei Chassidim, in merito all'attivismo organizzativo per una triplice missione: la prima verso gli ebrei osservanti che non appartengono al Chassidismo, la seconda verso gli ebrei che sono lontani dalla Torah e dalle Mitzvot, e la terza ver-

so le nazioni del mondo (attraverso le leggi noachidi). I Chassidim Chabad, infatti, respingono in partenza la definizione di «ebreo laico» ("Chiloni"). Essi negano la separazione stessa tra sacro e profano nella vita ebraica; allo stesso modo negano in ogni modo anche la separazione tra «ebreo religioso» e «ebreo non religioso». L'identità ebraica è una questione di essenza e di sostanza, è un fatto fisico e spirituale stabilito. Essa però non è fondata su fattori etnici, culturali, dottrinali o ideologici, ma solamente sulla natura spirituale dell'anima ebraica: una solida identità ebraica, a priori valida per tutti allo stesso modo, lontani e vicini. Un ebreo resterà sempre sostanzialmente un ebreo: ebrei si nasce e si resta anche dopo generazioni di abbandono e assimilazione, come si è visto nel corso dei secoli, "sia per il male che per il bene sia per la morte che per la vita". La forza spirituale della peculiarità (sgullà) ebraica di ogni singolo individuo, che è oggettiva e interiore, è più forte della scelta esteriore di vita ebraica, che è volontaria e contingente; la vita ebraica potenziale, anche quando non è coerentemente cosciente ed evidente, è più forte. Essere ebreo rende impossibile l'anonimato: un ebreo rappresenta, simboleggia, proclama la sua identità spirituale, persino malgrado se stesso e la propria volontà. Questa concezione, che considera la globalità d'Israele come un'unica unità indivisibile ("Kol Israel Arevim Ze

BaZe"), respinge a priori anche ogni possibilità di separatismo religioso intra-giudaico nelle sue varie denominazioni (ortodossi, conservativi, riformati), mentre fa dipendere la specificità del popolo d'Israele da una mera appartenenza fisica e spirituale. Ecco, dunque, che la missione socio-religiosa del movimento chassidico non è destinata ad altro se non a elevare la scelta volontaria di ogni figlio d'Israele e a ricondurla all'altezza della sua peculiarità ebraica interiore. Tutto ciò, per realizzare concretamente la vita ebraica e riportare ogni ebreo alla sua natura e alle sue radici (Teshuvà). Non fosse altro che mediante l'adempimento di una Mitzvah, anche solo per la prima volta. L'identità completa di un ebreo non si esaurisce quindi solo nell'essere tale, ma nel suo legame con D-o; non è soltanto una certa qualità nell'anima, ma è coinvolgimento etico e partecipazione spirituale al Patto (Brit) con D-o e con la comunità di Israele: studio della Torah e osservanza delle Mitzvot. A meno che essere ebrei non comporti un significato assoluto, come possiamo giustificare il prezzo che il nostro popolo ha spesso finito per pagare lungo tutta la sua storia? ☺



Daniel Fishman, *Il grande nascondimento*, Giuntina, pp. 100, euro 12,00

Ebrei a Mashad: la fede celata

Daniel Fishman racconta la storia degli ebrei di Mashad nel libro "Il grande nascondimento"

di Davide Foa

Siamo nella prima metà del XIX secolo, a Mashad, in Persia, importante città di confine vicina al Turkmenistan e all'Afghanistan.

Gli ebrei vivono in un quartiere, non propriamente un ghetto, e sono la minoranza più vivace. Quasi tutti commercianti, godono di una certa fama e prestigio, vista la conoscenza di più lingue e l'onestà che li contraddistingue.

La convivenza con i musulmani entra però in crisi nel 1839, anno in cui si scatenano sommosse e pogrom contro la comunità ebraica, che si trova quindi davanti a un tragico bivio: conversione o morte.

Come spiega Daniel Fishman, molti ebrei mashadî decisero di scappare, ma altri rimasero. Tra questi ultimi, pochi si convertirono davvero all'Islam. Molti invece scelsero la strategia adottata dagli ebrei spagnoli qualche secolo prima, convertendosi solo apparentemente e riuscendo a

mantenere in segreto le proprie tradizioni. Inizia così il "grande nascondimento": musulmani in pubblico, ebrei in privato per ben 120 anni. Quando poi, nel 1948, molti di questi mashadî arrivarono in Israele, difficile fu il loro inserimento all'interno di una società che sembrava non volerli riconoscere come ebrei: vestivano e parlavano come arabi, infatti. Una storia dolorosa, quindi, prima e dopo la fuga dalla Persia, una storia che documenta i valori di resistenza alle imposizioni, attraverso il compromesso, conquistato con arguzia e coraggio. A Mashad le regole dell'ebraismo venivano mascherate come regole di un codice etico. Quelle regole che dovevano essere dettami religiosi, venivano invece vissute e rispettate come modo di vivere quotidiano. «Questo libro vuole essere l'inizio di un percorso, la storia non deve rimanere privata ma assumere piuttosto un valore collettivo».

Una rivolta morale contro la menzogna

"Pro Armenia": la solidarietà degli ebrei alle vittime del genocidio

di Daniela Cohen

Che il 2015 sarebbe stato l'anno giusto per parlare finalmente di Armenia lo immaginavano in tanti, dal momento che il 24 aprile è caduto il centenario ufficiale del genocidio del popolo armeno, per quanto tutti gli studiosi abbiano da tempo ben chiarito come per oltre un ventennio, ovvero dalla fine dell'800, quel popolo fosse assai maltrattato all'interno dell'Impero Ottomano e specialmente in Anatolia. L'incontro di Papa Bergoglio con le più alte cariche copte-armene in Vaticano per testimoniare la sua vicinanza a tutta la comunità massacrata un secolo fa ha provocato una sequenza di reazioni: solidarietà da un lato, la negazione da parte del presidente turco Erdogan che si è perfino permesso di minacciare il Papa e tutti i sopravvissuti armeni ancora abitanti nelle zone dominate dai turchi. Dal momento che regna sovrana l'ignoranza, leggere libri storici che riguardano questa tragedia ovviamente sarebbe assai utile e ne è uscito uno da poco, piccolo e agevole, di facile lettura, edito da Giuntina e intitolato *Pro Armenia - Voci ebraiche sul genocidio armeno*, a cura di Fulvio Cortese e Francesco Berti, con la prefazione di Antonia Arslan. Vi si trovano quattro stu-

pefacenti racconti scritti da personaggi eminenti e proprio a ridosso dei fatti, nel 1916, 1917 e 1918, con l'aggiunta del Dossier sul genocidio armeno di Raphael Lemkin che nel 1944 coniò il termine "genocidio" partendo proprio da questo inenarrabile disastro umanitario concomitante alla Prima Guerra Mondiale. "Gli armeni si legge nel Dossier - hanno la particolarità di essere stati il primo popolo ad accettare il cristianesimo. Sin dal principio sono stati perseguitati. Per tremila anni l'Armenia è stata calpestate da eserciti di devastazione e da orde migratorie. È stata vittima di Nabucodonosor, di Serse e di Alessandro, dei romani, dei parti e dei persiani, dei crociati, dei saraceni, dei crociati, di Seljuk e degli ottomani, dei russi e dei curdi". E poi c'è l'appassionante capitolo tratto da Aaron Aaronsohn, *Pro Armenia*, un memorandum presentato al ministero della guerra a Londra il 16 novembre 1916 e il cui testo corrisponde a un dattiloscritto dello stesso anno tratto dagli archivi di un museo israeliano, che ha permesso la verifica dell'originale per stampare questo estratto. Comincia così: "Starsene seduti nella tranquilla Londra e scrivere dei massacri degli armeni è compito

assai arduo... i massacri furono eseguiti su così larga scala, con tali raffinatezze di atrocità e portati avanti per un tempo così lungo e in maniera così metodica - il solo lavoro in cui i turchi sembrano capaci di essere metodici - che... ci si espone... come inclini alle esagerazioni".

Inutile dire quanto facciano accapponare la pelle i dettagli. André Mandelstam, scrivendo *La Turchia*, pubblicato a Parigi nel 1918. Qui descrive un paese in cui "lo spionaggio era diventato un'autentica istituzione pubblica che fu necessario abolire, dopo la Costituzione, con speciale decreto imperiale". Ci si riferisce all'Impero Ottomano ovviamente e come "questo potente virus era penetrato a poco a poco nel midollo del popolo turco e lo aveva avvelenato lentamente ma efficacemente". Governi dispotici e popolazione avvelenata hanno portato ai saccheggi e ai massacri più spaventosi. L'altro autore, sono quattro in tutto, è quello che apre questo volume, Lewis Einstein, ebreo pure lui che scrive *I massacri armeni*. Egli tenta di spiegare quanto fossero crudeli "i turchi per loro natura" ma come pure i potenti dell'epoca nulla fecero per fermare quanto da tempo si sapeva avvenire in quei luoghi, avendo coinvolto sia la Grecia sia altri paesi. La Palestina era abitata già allora da tanti ebrei che faticavano parecchio per costruirsi uno spazio di vita possibile e videro con occhi molto lucidi quanto avveniva. Non solo tentarono di avvisare personaggi influenti in tutta

Europa, in Russia e in America, ma spesso si fecero coinvolgere nel tentativo di salvare qualcuno fino a essere arrestati e uccisi con famiglie di armeni. Le biografie di questi quattro autori sono una storia nella storia e il piccolo libro di Giuntina è prezioso come un sorso d'acqua nel deserto delle illusioni e dell'oblio. E mi piace ricordare che Gariwo in questo 2015 ha dedicato un albero nel Giardino dei Giusti di Milano anche a un turco che si oppose al genocidio armeno, Gelal Bey, Giusto di Aleppo.

Pro Armenia - Voci ebraiche sul genocidio armeno, a cura di Fulvio Cortese e Francesco Berti, traduzione di Rosanella Volponi con la prefazione di Antonia Arslan. Giuntina, pp. 134, euro 12,00



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Israel Meir Kagan, **Chafetz Chayim**, Morasha, € 19,00
2. Daniel Fishman, **Il grande nascondimento**, Giuntina, € 12,00
3. Giuseppe Laras, **Natura e Pensiero Ebraico**, Jaca, € 12,00
4. Rossella Tercatin, **La dieta kasher**, Giuntina, € 15,00
5. Doron Rabinovici, **Alla ricerca di M.**, Giuntina, € 16,00
6. I. J. Singer, **La pecora nera**, Adelphi, € 18,00
7. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei italiani, vol 3**, Mondadori, € 35,00
8. Gordana Kuic, **Il profumo della pioggia nei Balcani**, Bollati Boringhieri, € 19,00
9. Amos Luzzato, **Cultura ed etica ebraica**, Bonanno, € 15,00
10. Masal Pas Bagdadi, **Ho fatto un sogno**, Bompiani, € 12,00

Saggi / Storia degli ebrei di Ferrara

Una eredità di pensiero

Silvio Magrini (fisico, letterato, agronomo per dovere familiare, sionista, viaggiatore) racconta la storia della Comunità Ebraica di Ferrara, dalle origini sino al luglio del 1943. Nel novembre di quello stesso anno fu arrestato dai fascisti, poi deportato e ucciso ad Auschwitz nel 1944. Il nipote, Andrea Pesaro, ritroverà, molti anni dopo, il testo dattiloscritto della Storia degli ebrei di Ferrara.

Silvio Magrini, *Storia degli ebrei di Ferrara*, Belforte, pp. 363, euro 20,00.



Biografie / Isidoro Kahn, un rav a Napoli e Livorno

Quale è la via del vento?

Una biografia di Rav Isidoro Moshe Kahn, rabbino a Napoli, poi rabbino capo ed emerito della Comunità Ebraica di Livorno, in cui si cerca, e ci si riesce, di ricostruire la figura e gli insegnamenti del Maestro, spesso originali e "controvento". Paolo Orsucci parte dalle origini familiari di Rav Isidoro, componendo il racconto con una grafica che ricorda le edizioni classiche del Talmud con il testo collocato al centro della pagina e contornato da commenti.

Paolo Orsucci, *Quale è la via del vento?*, Belforte, pp. 395, euro 22,00.



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Amos Luzzato (cur.), **Cultura ed etica ebraica: scritti scelti di Dante Lattes**, Bonanno Editore, € 15
2. Daniel Fishman, **Il grande nascondimento**, Giuntina, € 12,00
3. Lanzmann, **L'ultimo degli ingiusti**, Skira, € 15,00
4. Marco Clementi/Eirini Toliou, **Gli ultimi ebrei di Rodi**, Derive Approdi, € 23,00
5. Ida Simons, **Una vergine sciocca**, Rizzoli, € 16,00
6. Ercole Camurani, **La tradizione liberale degli ebrei nel Risorgimento**, Mattioli € 12,00
7. Bruno Archi, **Storia generale della Brigata Ebraica**, Aracne, € 14
8. Paolo De Benedetti, **Gli angoli nascosti della Bibbia**, Morcelliana, € 14
9. Ayelet Gundar-Goshen, **Una notte soltanto Markovitch**, Giuntina, € 16,50
10. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo**, Mondadori, € 35,00

Sul grande schermo è di moda la famiglia

Il CDEC organizza la VIII edizione della rassegna Nuovo Cinema Israeliano

È l'anno dell'Esposizione Universale a Milano e «per la nostra città non è un anno come tutti gli altri: la presenza di Expo allarga i confini metropolitani ad una dimensione internazionale e multiforme. Abbiamo voluto cogliere l'opportunità di una platea vasta e in cerca di novità ed essere uno degli eventi cittadini che fanno da cornice all'esposizione». Così dicono Nanette Hayon e Paola Mortara, curatrici della ottava edizione della rassegna Nuovo Cinema Israeliano, organizzata dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC Onlus con la direzione artistica di Dan Muggia e Ariela Piattelli. Durante i cinque giorni di programmazione nella sala dello Spazio Oberdan, sono previsti, a corollario delle proiezioni selezionate dal Pitigliani Kolno'a Festival, incontri e presentazioni di libri: *La dieta Kasher* a cura di Rossella Tercatin, *Svità* di Luciano Bassani. «Verrà, poi, presentata la nuova casa editrice digitale Tiquon esclusivamente di letteratura ebraica ed israeliana, con le sue due proposte *Ladri nella notte* di Arthur Koestler e *Life on Mars* di Fiammetta

In basso: *Life as a Rumor*; a destra dall'alto: *Magic Man* e *Next to Her*.



Martegani. Il popolo del libro diventa anche il popolo del libro digitale: dai rotoli ai files il passo è breve!». Ma parliamo di Cinema: la rassegna presenta lungometraggi, documentari e una sezione dedicata a percorsi ebraici familiari italiani.

Si apre con il lungometraggio *Bethlehem* di Yuval Adler, la storia di un ragazzo palestinese reclutato per collaborare con i servizi segreti israeliani. Sempre tra i lungometraggi *Big Bad Wolves* di Aharon Keshales e Navot Papushado, un thriller dai toni un po' pulp con protagonista un poliziotto in pensione che si fa giustizia da solo.

The Good Son di Shirly Berkovitz, invece, affronta il difficile argomento dell'identità sessuale in toni delicati e intimi. Il film *Magic Man* di Guy Nattiv e Erez Tadmor è la storia di un ebreo greco che torna a Salonicco e Santorini sulle tracce di colui che salvò il padre durante la Shoah. Mentre *Next to Her* di Asaf Korman racconta la vicenda di Heli e della sorella Gaby, portatrice di handicap. È un bellissimo film, da non perdere assolutamente, una vera chicca per cinefili, *Matzor* di Gilberto Tofano, noto sceneggiatore italiano, realizzato in Israele nel 1969. È qui proposto perché segna il lancio del progetto di restauro della pellicola per il suo valore artistico, storico e culturale. Racconta la storia di Tamar, vedova di guerra, e del suo percorso per uscire dal dolore della perdita del marito.



Il documentario autobiografico *Life as a Rumor* di Adi Arbel e Moish Goldberg narra invece la storia del giovane Assi, figlio di Moshe Dayan, regista, attore e protagonista di vicende di ogni genere, scomparso di recente.

Vengono poi presentati nella Rassegna due episodi originali della serie televisiva israeliana *Betipul* di grande successo e adattata per la televisione in vari paesi, tra cui l'Italia, col titolo *In Treatment* di Hagai Levi, sugli incontri di uno psicologo con i suoi pazienti.

A conclusione, per la sezione dedicata alle vicende familiari nel nostro Paese, tre pellicole da non perdere: un prezioso filmato della famiglia Della Seta girato negli anni Trenta, un divertente corto, *Felice nel Box*, con attori che vi sorprenderanno, della giovane regista Ghila Valabrega (presentato anche al Jewish Film Festival di Atlanta) e, infine, *The Tree of Life* di Hava Volterra in viaggio con una arzilla zia ottantaduenne alla ricerca dei propri antenati ebrei.

Dal 7 all'11 giugno 2015
Spazio Oberdan
Viale Vittorio Veneto, 2- Milano
Sponsor della manifestazione:
AcomeA SGR
 Si può consultare il programma dettagliato sul sito www.cdec.it



Un momento della inaugurazione



Autorità e pubblico



Moran Atthias, testimonial del Padiglione



L'ambasciatore di Israele Naor Gilon



Un momento della inaugurazione



Una classe in visita



Ruggero Gabbai



Pacifici, Atthias, Jarach



Rav Alfonso Arbib



Naor Gilon visita il sito Expo e il Padiglione Israele



Il concerto



Moran Atthias con il presidente Besso



Benvenuti a Expo Israele

Il 12 maggio si è inaugurato ufficialmente il Padiglione Israele alla presenza delle autorità italiane e israeliane e di tanti giovani

C'era la testimonial, madrina dell'evento, l'attrice Moran Atthias. C'era l'immane Vittorio Sgarbi e il Presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni (che ha pronunciato un discorso vibrante e partecipato, forse tra i più belli della serata). E non potevano mancare l'ambasciatore d'Israele Naor Gilon, il Direttore Elazar Cohen e l'attachè Menachem Gantz, e poi i discorsi di Ruggero Gabbai, direttore Expo del Comune di Milano e del Rabbino Capo Alfonso Arbib. Tutti a festeggiare il vernissage del Padiglione Israele a Expo, il 12 maggio scorso. Avveniristico, tecnologico, con filmati realizzati con nuove tecniche digitali e la storia emozionante di come in 70 anni di vita si possa rendere fertile il deserto. Dai primi pionieri fino a oggi, dalla forza dei picconi e delle vanghe all'irrigazione goccia a goccia, dall'invenzione dei pomodorini ciliegino a quella dei filari di fragole coltivate a pergolato (e non a terra), alle tecniche di irrigazione on demand, ultima frontiera. Fino alle Vertical Plantation: viste dal vivo, con la massa torreggiante dei virgulti verdi, è emozionante, una vertiginosa, iperrea promessa di nutrire il pianeta. Sì, inutile negarlo, questo è tra i più bei padiglioni di Expo!!



Musica al Padiglione



Il Governatore Maroni con il presidente Milo Hasbani



La bandiera sul Cardo

Una necessità o una virtù? Un'arte da coltivare con acume psicologico e verve spregiudicata, oppure un mesto ripiego a cui ci vediamo tristemente costretti, il più delle volte nostro malgrado? Una questione di virtuosismo dialettico, una geniale forma di talento relazionale oppure qualcosa di vile, da raggiungere ob torto collo e con una pistola puntata alla tempia? Insomma, che cos'è il compromesso per il pensiero e la prassi ebraica? «Prendiamo, ad esempio, Moshè e Aron che hanno due diverse posizioni rispetto al compromesso», spiega rav Roberto Della Rocca, Direttore del DEC (Dipartimento educazione e Cultura dell'Ucei), durante una delle conferenze dell'ultima edizione del Moked, la tre giorni sul pensiero ebraico che quest'anno è stata dedicata proprio al tema del compromesso e dello "stare insieme tra diversi".

Prosegue della Rocca: «Il mondo è attraversato continuamente da due grandi correnti. Una si chiama *Chesed*, la Generosità, e l'altra si chiama *Din*, il Rigore. A seconda che si preferisca la mano destra, la mano della generosità, il braccio che abbraccia oppure se si opta per la mano sinistra, la mano del rigore, il braccio che respinge. Nella Torà questa dialettica, talvolta molto conflittuale, è rappresentata dalla coppia fraterna di Aròn e Moshè. Aròn, colui che cerca e insegue la pace a tutti i costi mentre Moshè rappresenta invece il Rigore e l'osservanza della Torà sopra a tutto. Questa leadership è la rappresentazione della necessità della complementarietà di queste due dimensioni. Lo ritroviamo ad esempio nei testi relativi alla colpa del vitello d'oro, dove la tensione tra la ricerca del compromesso e l'inflessibilità trova una sua ricomposizione davvero molto originale».

«Siamo sinceri. Oggi, la mediazione assume un ruolo fondamentale nelle

Segno di debolezza o espressione di forza? Necessità o virtù? Ben lungi dall'essere un pensiero debole, l'arte del compromesso è l'esito di un Sé assertivo e maturo. Una dialettica presente in molte pagine della Torà

La sottile arte (ebraica) del compromesso

di Fiona Diwan

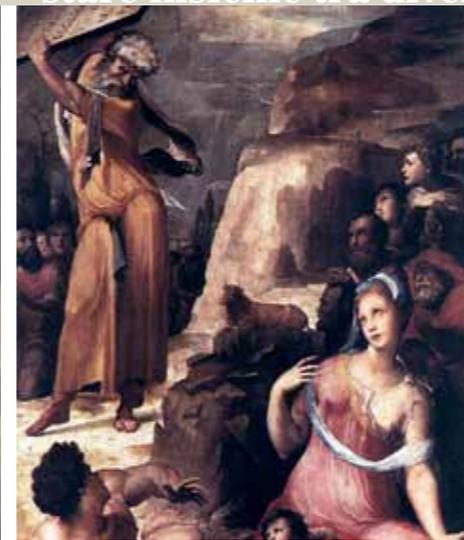
nostre comunità e società, specie se vogliamo evitare la disintegrazione e incentivare la coesione, il senso di inclusione e il mantenimento della diversità. Il principale strumento per mediare di cui si dispone in una "vita insieme" è il compromesso», continua della Rocca.

Lo incalza Daniel Segre, italo-israeliano, esperto in coaching, formazione e leadership, convinto che il modo in cui affrontiamo i conflitti non sia solo una questione di parole ma piuttosto di scelte (personali). «Spesso, nel mondo comunitario, chi volontariamente ricopre una funzione manageriale si trova ad affrontare conflitti le cui origini e motivazioni non sono del tutto chiare. Agire in un clima instabile e oscuro può portare a delle decisioni che non sempre sono quelle ottimali. La domanda che ciascun leader comunitario dovrebbe porsi è semplice: come migliorare le

mie abilità per saper creare climi stabili e trasparenti? Come analizzare i conflitti per essere in grado di definire chiaramente le loro origini e motivazioni? Come non farmi fagocitare dal gioco degli intrecci e dei legami che hanno preceduto la mia venuta e la mia elezione? L'arte del compromesso parte da qui e dalla rottura dello schema antagonista per il quale se tu perdi io vinco, e se io perdo tu invece prevali e trionfi. Non è così, ricordiamocelo, specie se siamo dei volontari al servizio della nostra Comunità, eletti per risolvere problemi e farla funzionare meglio. Lo schema giusto è quello celebre del *win-win*, ovvero se io vinco tu vinci, se perdo tu perdi. Solo così, si riesce a fare il bene, solo così possiamo pensare di mettere insieme degli opposti solo apparentemente inconciliabili».

Ben lungi dall'essere un'azione "moscia", un atteggiamento debole, quella

stare insieme tra diversi: un modello ebraico. Idee a confronto al Moked



Nella pagina accanto: **Lot abbandona Sodoma**, di Benjamin West. Da sinistra: **Mosè e il vitello d'oro**, di Domenico Beccafumi, **Yakov lotta con l'Angelo**, incisione di Gustave Doré; **Sarah conduce Hagar da Avraham**, di Matthias Stom.

del compromesso è una affermazione forte, spiega rav Benedetto Carucci, docente universitario in svariati atenei e master post laurea, direttore della Scuola ebraica di Roma. «Letteralmente *com-promesso* significa *promettere con*, impegnarsi insieme, obbligarsi reciprocamente. L'arte del compromesso è dunque *all'interno della relazione con...*, ed è ciò che fa di noi ciò che siamo, poiché ogni essere umano, alla fine, non essendo una monade, è determinato dalle proprie relazioni. Come sono presentati nella Torà ed in alcuni testi rabbinici, gli snodi compromissori? Ce ne sono ben più di quelli che immaginiamo. E leggere ed interpretare non è forse promettersi reciprocamente - lettori e testo - un senso almeno temporaneamente vincolante? L'interpretazione non è un compromesso essa stessa? Ce lo suggerisce, in maniera un po' fantasiosa ma mai totalmente casuale, la radice ebraica פּרַשׁ che dà origine all'idea della interpretazione (*perush*): anagrammata e allitterata in פֶּשֶׁר־הָהָה genera proprio il compromesso (*pesharà*)».

Che cos'è quindi il compromesso? Stringere un impegno con qualcun'altro, per il futuro.

Non c'è nessuna accezione di rinuncia o di debolezza. Il compromesso è forza, mai segno di mollezza o di pensiero debole. Vincola a una reciproca obbligazione. La Torà è piena di compromessi, di patteggiamenti, di passi indietro, tutto pur di giungere a un accordo, ivi compre-

si i robusti e vigorosi ripensamenti messi in atto persino dal Padreterno in persona. «Non dimentichiamoci che nel pensiero ebraico, la Derech Hashem è data da *Tzedà ve Mishpat, Misericordia-Pietas e Giustizia*», spiega rav Benedetto Carucci. «Siamo continuamente in presenza di patteggiamenti: in Bereshit, in uno dei memorabili episodi della Genesi, HaShem *cede* a Avraham e la contrattazione va avanti a lungo, per la salvezza di Sodoma e Gomorra. Ancora in Shemot, nell'episodio degli esploratori, Moshè addirittura punta sull'amor proprio di Dio per indurlo a un compromesso. Se non salvi il tuo popolo ora, Tu che l'hai fatto uscire dall'Egitto con mille prodigi, che cosa diranno di te gli altri popoli? Che non sei Colui che sei, che non sei affatto immenso e santo, come abbiamo preteso. Vuoi che gli altri dicano questo? Che hai fatto tutti questi miracoli per poi annientare il tuo popolo sulla soglia di Canaan? Moshè tira a cimento l'Altissimo e lo stesso farà con l'episodio del vitello d'oro: lo induce alla contrattazione, a tornare sulle decisioni massimaliste e irose prese fino ad allora.

Perché alla fine, per l'ebraismo, il venire-a-patti è la massima affermazione-espressione di chi siamo. Per il pensiero ebraico, il giudizio non è mai pacificante, è pacificante il compromesso: se io vinco, tu vinci, se io perdo, tu perdi.

Nella parashà di Vayeshlach, in Bereshit, Jaakov lotta lungamente

con l'angelo, un corpo a corpo formidabile da cui nessuno dei due esce vincitore. Jaakov diventerà Israel ma per questo chiede la benedizione del suo antagonista, l'angelo, per sancire il proprio volontario passo indietro su una lotta conclusasi con una parità di fatto». Ecco perché nella giurisprudenza ebraica si lavora sempre per il *compromesso arbitrato* e non per ottenere il giudizio.

«Quella dell'intellettuale è una figura tipicamente ebraica - sorta nel periodo delicato e grave dell'Affare Dreyfus in Francia. In un certo senso l'intellettuale coagula quella *disidanza originaria* in cui il filosofo Emmanuel Lévinas ha scorto uno dei tratti peculiari dell'ebraismo. Ecco perché la dialettica tra conflitto e compromesso è così "naturale" per il mondo ebraico», spiega Donatella Di Cesare, docente di filosofia all'Università di Roma La Sapienza. E che dire di Giovanni Pico della Mirandola, pensatore molto amato da chi scrive questo articolo, che studiò l'ebraico e la Qabbalà al solo scopo di padroneggiare la lingua con cui era stato creato il mondo?

L'onnivoro e geniale umanista rinascimentale fu profondamente influenzato dai suoi maestri, i qabbalisti Elia del Medigo e Shmuel ben Nissim, alias Flavio Mitridate: Pico difatti sosteneva che è dalla discordia delle opinioni che si sprigiona l'energia che conduce alla verità. E che insomma, il massimo della opposizione contiene, in nuce, la sapienza somma. ☺

In due, più forti: per una Comunità che rinasce

Una doppia Presidenza, caso unico in Italia. Uno stile asciutto e low-profile. Un governo di larghe intese e molti nodi da sciogliere: dal risanamento economico ai tributi, al nuovo regolamento elettorale. E un appello agli iscritti: «Venite, aiutateci, abbiamo bisogno di tutti voi...». E per chi salda i debiti pregressi, c'è una specie di condono o sconto

di Fiona Diwan

«**A**bbiamo bisogno di tutti. La Comunità è in enorme difficoltà. La situazione è talmente grave che dobbiamo cercare ogni possibile escamotage per uscire da questa impasse. Pur di riattivare il cash-flow, pensiamo persino a patteggiare sui tributi pregressi (fino al 2013), e non ancora saldati. Non chiediamo niente di più del dovuto. Viceversa, senza questa entrata, non riusciremo a erogare i servizi di base e onorare gli impegni della Comunità verso i fornitori, e riuscire a pagarli. Il nostro è un appello: chiediamo a tutti coloro che avessero ancora dei debiti pregressi di venire a coprirli. Siamo disponibili a ricevere chiunque e a negoziare le cifre passate, con una specie di condono o sconto. Quando ci siamo presentati alle elezioni sapevamo che, in caso di vittoria, non sarebbe stata una passeggiata. Ma oggi, davanti alla gravità del quadro generale, chiediamo a ciascuno di mettersi una mano sul cuore e sulla coscienza: non chiediamo niente di più del dovuto. Ma che almeno le tasse co-

munitarie pregresse vengano pagate. Davvero, qui ci vuole uno sforzo di empatia, di immedesimazione: come se ciascuno di noi si trovasse davanti a dei fornitori da pagare. Capite cosa questo significa? È il rischio di non riuscire a mandare avanti i servizi di base, quelli della mensa, della scuola, dell'acquisto della carne kasher per lo spaccio, del cimitero... Se non diamo tutti una mano, metteremo la Comunità a rischio. Le parole sono accorate, l'espressione preoccupata e seria: a parlare sono i due Copresidenti, Raffaele Besso e Milo Hasbani, nel corso di un'intervista, a due mesi dalle elezioni e dall'insediamento del nuovo Consiglio. Tutti al lavoro quindi, con gli occhi puntati sui problemi da risolvere e i nodi da sciogliere, un clima fattivo, industrioso, low profile. Diciamolo: non è facile sedere in Consiglio in questi ultimi anni. E uno stile asciutto e concentrato può essere forse quello giusto da adottare. Specie se la compagine politica scaturita dalle ultime elezioni ha espresso la parità degli schieramenti e una du-



plicazione -o sdoppiamento - delle cariche, tutte distribuite tra deleghe e vice-assessorati. Ma qual è il mood generale del nuovo Consiglio? Come governare con l'inedita formula del "due di uno"? L'abbiamo chiesto ai due Copresidenti, Hasbani e Besso. Com'è il clima generale?

Molto collaborativo e diremmo collegiale. Siamo lavorando a tutto campo. Siamo coscienti delle difficoltà oggettive in cui versa la Comunità ma ci sono buone prospettive e la volontà di affrontare e risolvere i problemi in modo davvero deciso.

Come si è arrivati a questa doppia presidenza, un unicum in Italia?

Come rispecchiamento del voto, innanzitutto. E per rispetto del risultato elettorale, che ha espresso praticamente una situazione di parità. Antonella Musatti ha voluto restare neutrale, scegliendo di non appoggiare l'una o l'altra lista ma piuttosto di collaborare con entrambe. La via obbligata era dunque quella della divisione equa degli assessorati e lo sdoppiamento di alcune cariche, in modo tale che tutti i 17 consiglieri fossero coinvolti con deleghe o vice-assessorati. È stato in quest'ottica che abbiamo voluto istituire, ad esempio, una rubrica fissa sui media comunitari - gestita dal Consiglio -, un filo diretto Consiglio-iscritti, per poter raccontare come lavorano i vari settori: amministrazione, servizi sociali,

approvvigionamenti...

C'è stata una divisione molto pignola nella distribuzione delle cariche. Con quale spirito è avvenuto tutto ciò e come si sono date le deleghe?

La prima cosa da dire è che siamo stati molto attenti alle competenze e ciascuna delle nostre due liste aveva figure capaci di esprimere un forte know how. Non è stato quindi un problema assegnare i vari assessorati e l'accordo è stato trovato subito. Finora, facendo un check accurato di quanto sul tappeto, abbiamo messo a fuoco le priorità e siamo quindi già operativi.

L'agenda politica: quali le prime questioni da affrontare? Rapporti con le banche, Legge Elettorale e regolamento interno (la commissione del Regolamento elettorale è già al lavoro?)...

Sul nuovo Regolamento elettorale siamo operativi, la Commissione si è riunita e c'è molta intesa e impegno. Quanto ai rapporti con le banche, ci stiamo adoperando e si sta ipotizzando un consolidamento dei debiti con la conseguente riduzione del costo del denaro.

Il risanamento economico parte quindi da qui?

Sì, certamente, ma ovviamente negozieremo ex novo anche gli acquisti, prima di tutto riconquistando la fiducia dei nostri fornitori.

Quali sono le linee guida della politica comunitaria verso i lontani?

A sinistra, i Copresidenti Milo Hasbani e Raffaele Besso. A destra, dall'alto, i Consiglieri: Vanessa Alazraki, Joyce Bigio, Ilan Boni, Rami Galante, Davide Hazan, Alberto Levi, Daniele Misrachi, Sara Modena, Antonella Musatti, Davide Nassimiha, Davide Romano, Margherita Sacerdoti, Daniele Schwarz, Gadi Shoenheit, Claudia Terracina.

La Comunità è di tutti. E noi intendiamo recuperare gli iscritti che si sono allontanati negli ultimi anni. Capiamo la situazione economica, la crisi che ha spinto molti milanesi, ad esempio, a fare l'alyia in Israele o quelli che si sono disaffezionati... Intendiamo mettere in atto azioni di riavvicinamento e il Consiglio si sta adoperando per rilanciare i lontani con svariate iniziative anche rivolte alle differenti edot.

Un aggiornamento sul caso Lainati. Quali i tempi per ottenere i risarcimenti?

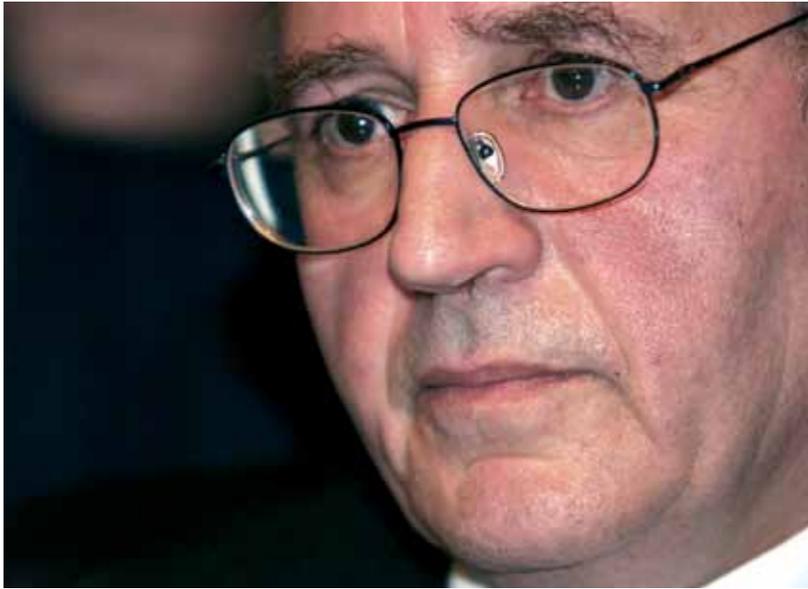
Stiamo proseguendo le azioni legali avviate dal precedente Consiglio per il recupero del massimo degli importi di quanto sottratto da Lainati. In giugno ci dovrebbero essere le due cause civili (quella contro la banca e quella contro la persona di Lainati), mentre, per quanto riguarda la parte penale, l'istruttoria dovrebbe concludersi entro l'estate. Prossimamente intendiamo convocare un'Assemblea di tutti gli iscritti per spiegare lo stato dell'arte e che cosa il nuovo Consiglio ha fatto finora. Gli altri temi saranno l'approvazione del Bilancio 2014 e i nostri programmi futuri.

Tributi: come contate di contenere le spinte centrifughe e far rientrare i cosiddetti dissociati, ovvero coloro che si sono cancellati dopo la maxi-truffa?

Lainati ha imbrogliato tutti, anche i più navigati di noi si sono fatti ingannare. Siamo tutti costernati ma ahimè, dobbiamo guardare in faccia la realtà e vedere la situazione per quella che è, ovvero molto difficile. Per questo chiediamo sostegno e empatia. Lo ripetiamo ancora una volta, a rischio di essere noiosi: in questo difficile frangente, abbiamo bisogno della collaborazione di TUTTI gli iscritti, tutti coloro che sono in una situazione di ritardo nel pagamento dei tributi e delle rette scolastiche. Davvero, cercate di darci una mano ad avere un cash flow, una disponibilità di soldi in cassa che permetta di far



funzionare i servizi. Questo ritardo negli incassi aggrava ancor di più la nostra situazione finanziaria e debitoria. C'è gente che ha degli arretrati di anni e che non paga ancora, non sapendo forse che i loro pagamenti possono fare la differenza. Chiediamo a tutti di sistemare i sospesi e i pregressi, per consentire alla Comunità di "respirare" e continuare a erogare servizi. Siamo all'allarme rosso: ecco perché chiediamo un coinvolgimento personale, ecco perché ciascuno di noi dovrebbe cercare di fare davvero il possibile e l'impossibile per aiutarci a uscire da questa impasse. Dopo tutto, si tratta solo di spingere gli iscritti a fare il proprio dovere e tornare a essere regolari nel pagamento di quanto dovuto, in modo da consentirci di onorare i nostri fornitori e riacquistare la loro fiducia. Nulla di più».



Un profilo ricco e appassionato di Rav Giuseppe Laras, Rabbino Capo emerito di Milano, in occasione del suo 80° compleanno

Buon compleanno Rav!

di Vittorio Robiati Bendaud

Un uomo che ha segnato quarant'anni dell'ebraismo italiano e che ha ordinato numerosi rabbini; il grande propulsore del dialogo ebraico-cristiano; l'intellettuale ebreo, studioso del pensiero ebraico, noto a laici e religiosi, anche fuori dai confini italiani ed europei. Quest'uomo, Rav Giuseppe Laras, ha festeggiato gli ottant'anni il 6 aprile 2015.

Scrivere di lui non è facile: è difficile selezionare che cosa dire nella mole di informazioni, eventi, studi... È anche difficile perché l'uomo non è un tipo facile: è timido, riservato, poco incline alle confidenze, talvolta scontroso, burbero e persino intrattabile, certamente esigente; ma, al contempo, è anche ironico e pieno di sense of humour, profondamente buono, ben disposto e comprensivo verso la fragilità e le difficoltà delle persone. I primi tratti che ho descritto della sua personalità sono quelli che ne hanno fatto un mistero per molti, che avvertono una certa "distanza" e freddezza da parte sua. C'è poi il Rav Laras

che conosce chi gli è legato da vincoli di affetto, amicizia, stima e studio. C'è Rav Laras "il sopravvissuto" alla Shoah, dove perse sua mamma e sua nonna. C'è Rav Laras l'"uomo del Dialogo", quello ebraico-cristiano in particolare, di cui è tra i precursori, tra gli interpreti più coraggiosi e tra i maggiori animatori; ma anche il difficile dialogo interreligioso con l'Islam, dato che fu lui a inaugurare e tenacemente mantenere i rapporti con la CoReIs prima e con alcune altre associazioni culturali islamiche poi, con la partecipazione agli incontri della Conférence Européenne des Imams et des Rabbins, invitato dall'allora Grande Rabbino di Francia, suo caro amico, Rav R. S. Sirat. E infine c'è Rav Laras "il professore", docente universitario a Pavia e a Milano, dopo il successo negli studi di giurisprudenza prima (con Norberto Bobbio e Stefano Rodotà) e di filosofia poi (dove studiò con Nicola Abbagnano e Mario Tronti).

Per cercare di capire Rav Laras dobbiamo inquadrare il suo profilo prin-

cipale, il più delicato, che gli è costato non pochi oppositori, detrattori e nemici, ossia Rav Laras "il rabbino", il che è inscindibilmente anche correlato alla sua attività di studioso del pensiero ebraico e di animatore italiano del Sionismo.

Due i caratteri principali alla base della sua attività rabbinica: un ponte, anche biografico, tra ebraismo italiano e mondo sefardita - specie per quanto concerne la Halakhah e il rapporto Torah-Madda -, ove per mondo "sefardita" non si intende quello orientale e nord-africano, bensì i grandi centri spagnolo-portoghese di Livorno, Venezia, Ferrara, Ancona, Amsterdam e Londra. E Rav Laras, pur essendo torinese per nascita e formatosi alla scuola di Maestri dell'ebraismo italiano, è anche di origine livornese, dunque di quel particolare mondo sefardita, come spesso orgogliosamente rivendica; in secondo luogo, una linea mediana ortodossa tra "interno" e "esterno", tra studi profani e studi religiosi, che gli ha alienato il (dubbio) privilegio di una classe di sostenitori, trovando resistenze sia tra alcuni laici - specie quelli liberal e radical chic - sia tra alcuni religiosi, in particolar modo se pseudo-tali o poco preparati.

Rav Laras ha avuto il privilegio di ascoltare le lezioni di una delle massime autorità ashkenazite del '900, il Rav Yechiel Ya'aqov Weinberg, autore della fondamentale opera di Halakhah *Seridè Esh*, con cui ebbe più volte occasione di studiare, recandosi spesso anche in Svizzera alla Yeshiva di Montreux (con Weinberg studiarono, tra gli altri, Rav E. Berkovits e il Rebbe di Lubavitch). Rav Weinberg insegnò presso il seminario rabbinico ortodosso berlinese Hildesheimer, succedendo a un altro grande posèq del Novecento, Rav David Hofmann, autore dell'opera di Halakhah *Melammed le-Hoïl*, su cui il compianto Rav Dario Disegni - tra i principali e più cari Maestri



Nella pagina accanto: Rav Giuseppe Laras. A sinistra: alcune delle sue opere.

di Rav Laras - faceva allora studiare ed esercitare i giovani talmidim della Scuola Rabbinica Margulies di Torino, da lui fondata. Va specificato che Rav Hofmann fu allievo diretto del Rav Azriel Hildesheimer, entrambi fautori di una ortodossia ebraica disposta ad affiancare positivamente lo studio approfondito delle discipline profane (scientifiche, giuridiche e filosofiche) allo studio della Torah e delle fonti tradizionali. Riconnettersi idealmente - pur con le mille differenze, talora anche molto pronunciate, che contraddistinguono queste voci del mondo ortodosso ashkenazita - a Maestri quali Hofmann, Hildesheimer e Wienberg, significa, come è stato per Rav Laras, frequentare e conoscere per tangenza le opere di altre autorità rabbiniche ashkenazite dell'800 e '900 quali Shimshon Raphael Hirsch e Yitzkhaq ben Ya'aqov Reines (tra i padri del Sionismo religioso), giungendo sino alle voci della Modern Orthodoxy americana dei rabbini E. Berkovits e di J.D.B. Soloveitchick.

UN RABBINO ITALIANO

Ma Rav Laras è anzitutto un rabbino italiano e la guida principale dei suoi studi fu il rabbino capo di Torino Rav Dario Disegni, rinnovatore e promotore degli studi rabbinici in Italia nel secondo dopoguerra, assieme a Rav Elia Samuele Artom, con cui studiava Talmud la mattina presto prima di andare a scuola. Rav Laras crebbe studiando con Rav Dario Disegni, il quale voleva e si raccomandava che i "suoi" rabbini fossero buoni e preparati hazzanim (cantori sinagogali), valevoli shochatim (macellai rituali) e, quindi, tutto ciò premesso, avveduti e potenzialmente autonomi rabbanim (rabbini), meglio se anche laureati, come auspicava. La "linea" di Rav Disegni, che appunto prevedeva, tra gli altri, il riferimento ad autorità halakhiche quali David Hofmann,

era quella invalsa da secoli presso il rabbinato italiano, che ebbe come massimi interpreti nell'800 i grandi Maestri I. S. Reggio, S. D. Luzzatto ed E. Benamozegh. Tuttavia la tradizione ebraica italiana, ben prima dei Maestri appena ricordati, già da alcune centinaia di anni, accostava, pur se non sempre pacificamente, agli studi religiosi tradizionali, quelli scientifici e filosofici. Si pensi così a Autorità halakhiche riconosciute in tutto il mondo e ben studiate da Rav Laras, quali Ishmael ha-Cohen (Laudadio Sacerdoti, XVIII sec.) e ai suoi responsi (*Zera Emeth*); a Yitzkhaq Lampronti (XVII-XVIII sec.), autore del *Pachad Yitzkhaq* - la prima monumentale enciclopedia halakhica al mondo-; al grande Malachì ha-Cohen (XVII-XVIII sec.), talmudista insigne autore del celebre scritto *Yad Malachì*, uno dei primi grandi dizionari talmudici; a Shimshon Morpurgo (XVII-XVIII sec.), autore del noto testo di Halakhah *Shemesh Tzedaqà*; a Moshè Zacuto noto come *Remaz* (XVII sec.), a Leon da Modena (XVII sec.) e alle sue teshuvot, a Ovadyah Sforno (XV-XVI sec.) e a Ovadyah da Bertinoro (XV-XVI sec.). Si tratta per lo più di Maestri che in genere seppero coniugare, pur con diversa intensità, la Halakhah con la cultura scientifica e umanistica loro contemporanea. È chiaro che vi è un precedente, un archetipo sefardita per eccellenza in relazione a tutto ciò, pur tra le mille difficoltà che sorgono e sempre sorgeranno in relazione alla sua comprensione, il Rambam, Mosè Maimonide. E Rav Laras è appunto un insigne studioso del pensiero di Rambam. Tuttavia, anche per davvero comprendere la passione maimonidea di Rav Laras, occorre fare un'incursione nel mondo della Halakhah. Il motivo è che, pur conoscendo, recependo e apprezzando lo *Shulkhàn 'Arukh* di Rav Yosef Caro, gli italiani in genere tradizionalmente

erano soliti apprendere e insegnare la Halakhah, al pari degli yemeniti, riferendosi in primis a Maimonide e alla sua opera di codificazione, il *Mishneh Torah*. Così gli fu insegnato e così gli venne confermato da due celeberrime autorità rabbiniche sefardite con cui ebbe modo più volte di studiare: da giovanissimo, seppur in poche occasioni, con Rav Bentzion M. Hai 'Uzziel, Rabbino Capo sefardita di Israele e autore dell'importante e celebre opera di Halakhah *Mishpetè 'Uzziel*, che lo interrogò proprio sul Maimonide, raccomandandogli, in quanto italiano e sefardita, di basarsi in primis su Rambam; successivamente, con l'amico e maestro Rav Yosef Kappakh (o Kafikh), autorità halakhica yemenita, traduttore e curatore contemporaneo dell'opera di Maimonide, anch'egli sostenitore della "vicinanza" tra italiani e yemeniti nella ricezione della linea maimonidea nei saperi e nella Halakhah. Non è dunque un caso, ad esempio, che Rav Laras sia inoltre legato da vincoli di amicizia al noto intellettuale israeliano e grande studioso di Maimonide Aviezer Ravitzky.

Quando si tratta di Maestri contemporanei nell'ambito della Halakhah, chi conosce Rav Laras sa che egli ama rifarsi, oltretutto a Rav 'Uzziel, a Rav Hayyim David ha-Levi e al suo caro amico e insigne autorità halakhica, scomparso nel 2003, Rav Shalom Messas, all'epoca Rabbino Capo di Gerusalemme.

Vi è ancora un nome, molto celebre in Francia e ancor più in Israele, tra i Maestri di Rav Laras, quello di colui che più lo ha ispirato assieme a Rav D. Disegni, il grande Rav Leon Ashkenazi, di cui fu a lungo allievo e amico, sino agli ultimi giorni di vita di Manitou, come era chiamato dai suoi discepoli. E con Leon Ashkenazi, obbligatoriamente, si deve parlare di pensiero ebraico.

Rav Laras, almeno in Italia, è tra

> i pochi ad aver conosciuto personalmente, incontrandoli in più occasioni, Martin Buber e lo scrittore Shemuel Agnon. Il Rav, inoltre, ha avuto modo di studiare, formarsi, incontrarsi e confrontarsi a lungo con tre pilastri del pensiero ebraico del '900, per lo più ignoti in Italia: Nechama Leibovits, Shemuel Hugo Bergman e Nathan Rotenstreich.

Vi è, infine, un'altra amicizia intellettuale di cui è necessario e fondamentale rendere conto, quella tra Rav Laras e lo scomparso Meir Benayahu, figlio del Rabbino Capo di Israele Yitzkhaq Nissim (con cui Rav Laras ebbe anche modo, seppur fuggacemente, di studiare Halakhah). L'amicizia con Meir Benayahu è documentata da alcuni articoli a quattro mani, tramite i quali, Rav Laras entrò anche in contatto, come testimoniato da una corrispondenza, con Ghershom Scholem, che gli fece alcuni appunti, dandogli preziose indicazioni di studio e di ricerca. Ritroviamo, da ultimo, Rav Laras in alcune voci da lui redatte in quel grandioso monumento letterario della cultura ebraica che è la *Encyclopedia Judaica*.

Chi scrive ha raccolto con fatica in vari anni, nei rari momenti (pochi) in cui Rav Laras si è "sbottonato" circa i suoi studi e le sue frequentazioni intellettuali, queste preziose informazioni, altrimenti scrupolosamente occultate dal Rav che è molto restio circa i suoi fatti privati, cercando adesso di restituire al lettore il complesso puzzle della biografia rabbinica di Giuseppe Laras.

Ci sarebbe forse anche da aggiungere che Rav Laras ha ordinato molti rabbini; che il padre Samuele Guglielmo non voleva che facesse il rabbino (obbligandolo prima a laurearsi in Giurisprudenza); che Leon Ashkenazi lo considerava una schiappa a calcio.

Vorrei ancora sottolineare tre punti nodali. Il primo riguarda Rav Laras come autorità rabbinica e Maestro



Rav Giuseppe Laras con il Cardinale Martini

dell'ebraismo italiano contemporaneo, tra gli ultimi eminenti esponenti, noti e apprezzati anche all'estero, della "linea italiana", profondamente ancorata alla Tradizione e a questa fedele, pur apprezzando l'apertura positiva e intelligente verso il mondo e la cultura esterni. Un modello di religiosità e di osservanza, quello proposto e vissuto dal Rav, poco incline a modernismi alla moda, come pure a rigorismi e a lassismi troppo facili, eppure a suo modo elastico, alla ricerca a volte inquieta di una maimonidea via mediana.

Il secondo punto riguarda Rav Laras in quanto interprete e studioso del Pensiero ebraico. È tra i pochissimi che sappia davvero di che cosa si sta parlando, e uno dei suoi scritti più recenti *Ricordati dei giorni del mondo* ne rende testimonianza. Rav Laras è infatti l'unico in Italia che poteva permettersi di incrinare, come in parte sta cercando di fare, l'invalso trend di collegare il pensiero ebraico in primo luogo e unicamente al mondo della filosofia greca e occidentale in genere, piuttosto che a quello della Halakhah. Rav Laras sta così dando a molti intellettuali italiani - ebrei, cristiani e non credenti - un avvertimento culturale, sia per contenuti sia metodologico, circa la comprensione limitata - e dunque falsata ed erronea - del pensiero ebraico (specialmente moderno e contemporaneo), se fatta sulla base delle opere, pur importanti e imprescindibili, di alcuni pensatori ebrei del Novecento molto noti (H. Cohen, L. Baeck, F. Rosenzweig, M. Buber, A. J. Heschel, E. Lévinas), che però sono per lo più abbastanza distanti dall'autocoscienza e dal generale sentire degli ebrei osservanti e

dei rabbini, sia in Italia sia nel resto della Diaspora sia in Israele. Circa questo secondo snodo, infine, va detto che Rav Laras, anche per quel che concerne il Dialogo interreligioso ed ebraico-cristiano in particolare, ha insistito e continua a insistere sulla centralità di un positivo, continuo e costruttivo riferimento al pensiero sionista.

Il terzo e ultimo punto nodale riguarda cosa di lui ebbe a scrivere un suo caro amico cristiano, che non potevo non menzionare, il card. Carlo Maria Martini, che così si espresse in una lettera: "Sono stato vicino all'impegno del Rav Giuseppe Laras per almeno ventidue anni, e anche in seguito ho potuto incontrarlo e godere della sua bontà e amicizia. Ho sempre visto in lui un vero gentiluomo, pieno di rispetto e di riserbo, ma insieme un uomo di profonda preghiera, un conoscitore esperto delle Sacre Scritture, un servitore di Dio e del Suo popolo". E così gli scrisse recentemente Rav Jonathan Sacks, emerito Grande Rabbino di Inghilterra e del Commonwealth: "It has been a great privilege knowing you these past years, and knowing how blessed the Jewish people is to have spiritual leaders like yourself. You are a man of wisdom, tolerance and great generosity of spirit, and may Hashem continue to bless all you do." Per concludere, una frase che Rav Laras usa spesso per introdurre il pensiero di uno dei più grandi Maestri di Israele di tutti i tempi, Sa'adyah Ga'on: «per ben credere occorre saper ben ragionare». Credo che questa frase fotografi, a più livelli, e anche in filigrana, molto di Rav Laras.

Ad meah ve-esrìim, Rav Yoseph! ☺

25 APRILE. MILANO RICORDA LA BRIGATA EBRAICA, NONOSTANTE LE CONTESTAZIONI

In piazza per la libertà con la bandiera a stella

di Ilaria Myr



Era prevedibile, era previsto, era annunciato. E così è stato. La manifestazione del 25 aprile a Milano ha visto sfilare il corteo in onore della Brigata Ebraica in mezzo a insulti e fischi di decine di militanti filopalestinesi. "Stato di Israele-Stato di terrore", "Sionisti carogne tornate nelle fogne", "Fuori i sionisti dal corteo", "Palestina libera, Palestina rossa" e "Assassini": slogan come questi sono risuonati al passaggio dei manifestanti della Brigata Ebraica e del PD, che aveva deciso di "proteggere" le bandiere della Brigata sfilando insieme, dopo le contestazioni e le violenze degli anni scorsi.

Ma non solo: i manifestanti hanno fischiato anche l'Aned, che sfilava con i nomi dei campi di concentramento: un vero paradosso (o contro-senso?) in una manifestazione che ricorda la Resistenza e le vittime del nazifascismo...

Esemplare la risposta dei ragazzi dell'Hashomer Hatzair, che ai fischi e agli sputi hanno opposto il coro di Bella Ciao.

Ma soprattutto gli anziani, coloro che hanno sofferto la persecuzione nazifascista sulla propria pelle, sono rimasti frastornati e offesi dalla brutale contestazione.

A nulla, dunque, è servita la decisione di sfilare non con le bandiere di Israele ma con i vessilli recanti lo stemma della Brigata Ebraica, in ricordo dei 5000 combattenti ebrei provenienti dalla Palestina mandataria, arruolati nell'esercito Alleato

e mandati in missione in Italia, dove hanno combattuto risalendo la Penisola, liberando molte località del Sud e della costa adriatica. Molti di loro sono caduti, e riposano nel cimitero di Piangipane, presso Ravenna, dove la Comunità di Roma ha organizzato una cerimonia il 26 aprile.

Ma nonostante tutto, la presenza della Brigata Ebraica alle celebrazioni della Liberazione, messa in forse fino all'ultimo minuto - e annullata a Roma dalla Comunità - è stata significativa a Milano, per onorare quegli eroi venuti dall'allora Palestina che avevano combattuto in Europa contro il nazi-fascismo. «Eravamo oltre 700 in corteo - ha commentato al *Corriere della Sera* Daniele Nahum, esponente PD -. Abbiamo avuto tanti applausi. Per noi è un risultato incredibile». Al suo fianco c'era quasi tutta la giunta

milanese, la vicesindaco Ada Lucia De Cesaris, i colleghi Del Como e Granelli e da Roma sono arrivati i deputati PD Emanuele Fiano, Lia Quartapelle, Ivan Scalfarotto, Genaro Migliore.

Perché, come bene ha scritto Maria Grazia Meriggi il 21 aprile sul *Manifesto* - testata notoriamente critica contro Israele, che in altri articoli aveva sostenuto l'inappropriatezza della presenza della Brigata Ebraica alla manifestazione - «La Brigata ebraica nella Liberazione è a casa propria. La Bandiera della Brigata Ebraica appartiene a una delle formazioni che sono state in prima fila nella liberazione d'Europa - ha scritto Meriggi - È quindi a casa propria il 25 Aprile. I movimenti di liberazione attuali, come quello palestinese, hanno tutto da guadagnare in credibilità politica nel rispettare questa presenza». ☺



Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 13 - 18
Marbella Spagna
9 - 23 luglio

Età 10 - 16
Londra Inghilterra
13 - 27 luglio

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Leadership dei giovani • Animazione serale • Scelta tra 1-2 settimane

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179

Un ottagono costituito da sette porte e lo spazio vuoto che consente di entrare in questa installazione multimediale: è il Mosaico del Tempo, opera realizzata dall'artista Silvio Wolf con i ragazzi della 5 A della Scuola primaria. La porta, la soglia, è una cifra stilistica peculiare di Wolf, che spiega: «La soglia è un elemento simbolico fortissimo, mistico, è un confine che unisce e separa allo stesso tempo, è un luogo reale che presuppone un interno e un esterno, un doppio, con l'allusione al buio, alla alternanza assenza/presenza». Coinvolto dall'associazione Pinksie the whale per portare l'arte nelle scuole, Silvio Wolf ha iniziato a pensare all'opera da realizzare e, visitando la Scuola, ha scoperto, con l'aiuto di Orazio Di Gregorio, sette porte abbandonate in uno scantinato. Da qui, la scintilla è scoccata, il legame con la sua poetica era inevitabile.

Con la straordinaria collaborazione di Alberto Jona Falco del Gruppo Horim, direttamente coinvolto nel progetto Pinksie the whale, e di Martina Berger, Silvio Wolf ha incontrato i ragazzi della Scuola primaria ed è partita una ricerca che ha unito i bambini e i genitori, i nonni e le famiglie. Sì, perché l'idea è stata quella di realizzare un'opera multimediale sul tema della identità individuale e collettiva, il Mosaico del Tempo, appunto, che fosse poi trasmessa attraverso l'installazione. Le sette porte sono state suddivise all'esterno in quattordici spazi colorati, ognuno a disposizione di un bambino, che lì ha collocato la sua "memoria personale". Mentre l'interno è liberamente occupato da tutti, la "memoria collettiva". Una raccolta di immagini, testi, racconti, suoni, sapori, colori, profumi, elementi tattili... «Sì, tutti i sensi sono coinvolti. Ho cercato un'esperienza di tipo pervasivo, sinestesico.

A scuola: il 5 giugno l'inaugurazione dell'opera multimediale Mosaico del Tempo

Silvio Wolf: una esperienza fantastica

All'interno della installazione sono stati collocati anche tre tablet che trasmettono i risultati della ricerca della memoria familiare condotta dai ragazzi. - racconta Silvio Wolf - È stato un modo anche per mettere in comunicazione le generazioni, così che l'esperienza venisse salvata e condivisa. Ho chiesto ai ragazzi di raccogliere tutto ciò che potesse diventare "comunicazione".



Silvio Wolf

Le "interviste" ai nonni sul loro passato, spesso di fuga e persecuzione, soprattutto dal mondo arabo, hanno consentito ai bambini di ascoltare, in alcuni casi per la prima volta, la storia della propria famiglia. È stato un modo per ricercare nel passato le radici del nostro presente. Proprio per rimarcare il concetto di passato, le memorie individuali sono state espresse in immagini in bianco e nero. Mentre all'interno, dove è ospitata la memoria collettiva, che si fa esperienza e quindi futuro (rappresentato anche dalla tecnologia dei tablet), domina il colore». Su tutto il perimetro interno, corre il disegno collettivo di uno xilofono. La musica che si ascolta è infatti anche quella dello xilofono di Yonatan, che si esprime con il suono. «È la mia prima esperienza di lavoro con i bambini e devo dire che è



di Ester Moscati

stato fantastico. Mi ha colpito molto anche la disponibilità e il coinvolgimento dei genitori. Famiglie, bambini e Scuola hanno creato una sinergia potente. Questo Mosaico del Tempo è un'opera superiore alla somma di tutte le parti che la costituiscono ed è diventata un simbolo della classe, la loro identità collettiva. È irripetibile, i ragazzi finiscono il ciclo scolastico e non saranno più tutti insieme, nella stessa classe, in futuro. Lasciamo questa espressione artistica al pubblico, perché possa essere un luogo di esperienza e di conoscenza». Durante le presentazioni delle loro raccolte, lavori e riflessioni attorno alla propria identità individuale, i ragazzi hanno indicato ciascuno una parola-chiave. «È stato un percorso importante, che ha richiesto loro di interrogarsi attorno alle loro origini, identità e il loro presente, fornendo forme finite e comunicabili delle loro esperienze. Eccole: Sofia - I Tempi; Clara - Ponte; Jonas - Aviatore; Ori - Emozioni; Yonatan - Suono; Ben - Gemelli; Sarah - Guerra; Anais - Borsetta; Leo - Bicchieri; Thomas - Poesia; Elisa - Carmen; Yair - Trasformazione; Emma - Famiglia; Shani - I Contrari; Gabriel - Castello». E la parola di Silvio Wolf? «Soglia», naturalmente. ☺

L'opera multimediale Mosaico del Tempo, di Silvio Wolf, realizzata per la Scuola della Comunità con la partecipazione dei ragazzi della 5 A della Scuola primaria.

L'ARTE A SCUOLA

Il Pinsky Project

di Ilaria Myr

Il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano ha ospitato dal 7 al 9 maggio le opere delle scuole milanesi, fra cui la nostra Primaria, che hanno aderito al progetto. Le opere degli artisti, realizzate con i ragazzi, sono state battute all'asta da Sotheby's. È il progetto "Pinksie the whale", organizzato da Associazione Mercurio e Pinksie the Whale, con l'obiettivo di portare l'arte nelle scuole come esperienza educativa, celebrare il valore della diversità e rafforzare la sensibilità del bambino nell'aiuto del prossimo. In particolare, il progetto prevede degli incontri delle classi con artisti di fama, i quali mettono la loro esperienza a disposizione della Scuola, per produrre coi nostri alunni dei lavori di arte. Tali opere vengono poi vendute all'asta e il ricavato va in beneficenza ad onlus che, come nel resto del mondo, sono dedicate ai bambini. In Italia il ricavato sarà devoluto alla CAF-Onlus, che si occupa di protezione dell'infanzia maltrattata e vittima di abusi. L'iniziativa, proposta nella nostra scuola dal Gruppo Horim (genitori volontari che aiutano la scuola) e accolto con entusiasmo dalla coordinatrice didattica Claudia Bagnarelli e dalle insegnanti, ha occupato i bambini (167 in tutto, 9 classi) a novembre nella realizzazione di opere d'arte sul tema del Mappamondo, affiancati da un artista israeliano o ebreo italiano, eccezionalmente contattati per la nostra scuola. Raphael Herman, Tamar Ben Da-



vid, Matilde Domestico, Riccardo Gusmaroli, Carlo Galfione, Ilana Gal, Tobia Ravà, Silvio Wolf, Chris Belson: questi gli artisti dai profili e specializzazioni tutti diversi, che hanno lavorato con passione ed entusiasmo insieme ai bambini, regalando loro un'esperienza indimenticabile.

I lavori si basano sulla lettura del libro "Pinksie the Whale" (www.pinksie.com), svolta in classe dalle maestre con i bambini prima degli incontri.

UNA BALENA ROSA A MILANO
Pinksie - Mappamondo è stato realizzato con la partecipazione di 15 scuole milanesi, 2500 bambini e oltre 100 artisti a una serie di laboratori creativi tenutisi fra marzo 2014 e marzo 2015 per valorizzare la diversità come caratteristica positiva ed esaltare le forme dell'espressività artistica come modo per esprimere prima di tutto se stessi, a qualunque età. Il tutto prendendo ispirazione dalle avventure di Pinksie, l'intrepida balena rosa che affronta magiche avventure per vincere la sua paura della diversità. Il progetto ha coinvolto plessi scolastici pubblici milanesi e diverse comunità scolastiche straniere attive a Milano sui temi del dialogo e dell'interazione attraverso la realizzazione di lavori artistici in grado di rispecchiare, in maniera molto libera

e creativa, la visione e l'immaginario delle differenti realtà geografiche e culturali coinvolte, grazie alla guida degli artisti autori dei laboratori. Non a caso, proprio nell'anno di Expo, Pinksie - Mappamondo nasce anche dalla volontà di condividere l'accoglienza che Milano ha saputo dare nel corso degli anni a chi ha deciso di stabilirsi nella nostra città. Una finestra per affacciarsi sul mondo visto con gli occhi di bambini che abitano a Milano portandosi dentro culture e tradizioni di Paesi diversi dal nostro. Numerosi gli artisti italiani e internazionali che anche in questa occasione hanno aderito con entusiasmo al progetto lavorando con i bambini nelle scuole e donando loro opere. E numerose anche le scuole che hanno sposato questa iniziativa con grande entusiasmo di alunni e insegnanti. «Pinksie the Whale porta arte e creatività nelle scuole per insegnare il valore della diversità ai bambini e per restituire loro importanti fattori di crescita: la fiducia in se stessi, il pensiero indipendente e originale e la capacità di lavorare con e per gli altri: sempre con il sorriso! - hanno dichiarato Matilde Battistini e Maria Stella Wirz, curatrici del progetto Pinksie the Whale in Italia - Siamo felici che così tante scuole abbiano aderito a Pinksie - Mappamondo partecipando con tanta energia a questo grande progetto collettivo». ☺

Mi leggi Dostojewski? Ho 80 anni, non ci vedo molto bene e ho bisogno di te

Leggere, conversare, accompagnare... Basta poco per fare il Bene. Poche ore alla settimana, gentilezza e voglia di dare qualcosa agli altri. Il Volontariato Federica Sharon Biazzì cerca volontari e donazioni. Parla la presidente Rosanna Bauer Biazzì

di Alberto Levi

Attivo da molti anni a Milano, il Volontariato «Federica Sharon Biazzì» ha bisogno periodicamente di rinsaldare i ranghi, rinnovarsi, aprirsi alla collaborazione di nuovi volontari, riaccendere entusiasmi e buona volontà. Ne parliamo con la presidente, Rosanna Bauer Biazzì. *Di che cosa si occupa il volontariato?* Siamo una Onlus fatta di volontari e assistiamo gli anziani della casa di riposo della Comunità Ebraica. Inoltre aiutiamo i disabili negli spostamenti necessari per le loro cure e necessità. Non siamo però una struttura della Comunità, dalla quale non riceviamo finanziamenti. Per questo abbiamo bisogno

delle donazioni dei privati e dell'aiuto di nuovi volontari. *Parliamo della vostra situazione attuale. Com'è? Avete qualche particolare necessità in questo momento?*

Siamo in difficoltà, non ce lo possiamo nascondere. Servono più volontari e fondi. Quando siamo partiti eravamo più di quaranta volontari, tra cui tanti ragazzi dei licei. Oggi siamo in venticinque. Inoltre, per la prima volta dal 2002, da quando ci siamo costituiti come Onlus, il bilancio è in passivo. Per mantenere i servizi che diamo, sul quale molte persone fanno affidamento, ci servono 92.000 euro all'anno ma ne abbiamo incassati solo 42.000 tra 5

per mille e offerte. Ma il 5% mille non basta a coprire i costi, abbiamo assolutamente bisogno di più donazioni.

Il volontario cosa fa esattamente, come può dare una mano?

I volontari vengono divisi in gruppi, ciascuno con competenze diverse: dalla fisioterapia alla lettura, dai giochi di società al far conversazione. E infine, ma non per importanza, abbiamo quattro preziosissimi autisti che accompagnano con le nostre vetture gli anziani durante gli spostamenti per le varie analisi e durante le terapie lunghe.

L'anno scorso, abbiamo effettuato 1.750 trasporti, nella maggioranza dei casi con gente altamente disabile, che a volte aspettiamo in loco anche quattro ore prima di riportarle a casa.

Quali sono i requisiti per fare il volontario?

Voglio rassicurare che non bisogna necessariamente essere specializzati. Tutti possono fare il volontario. Giovani o meno giovani. Ebrei o non ebrei. Bisogna avere predisposizione a stare con gli anziani, essere capaci di ascoltare e capire, e garantire una disponibilità d'orario. Basta anche una volta sola a settimana, per un paio d'ore, la mattina oppure nel tardo pomeriggio. Infine è fondamentale rispettare la privacy delle persone e comportarsi con discrezione.

Che cosa direbbe a qualcuno che volesse fare il volontario per "Federica Sharon Biazzì"?

Gli direi che chi fa il volontario riceve molto più di quello che dà. È un'esperienza unica che ti cambia il modo di vedere la vita. E inoltre, è una grande mitzvà!

A parte il diventare volontario, come si può dare una mano?

Basta fare una donazione a questo IBAN: IT51 L03359 01600100000120029. Ringraziamo di cuore in anticipo tutti quelli che ci vorranno aiutare!



Premio Josz a Michel e Yael. E a Scuola spunta un orto

Una grande soddisfazione per la Scuola ebraica della Comunità: due ragazzi della V linguistico sono risultati vincitori alla prima edizione del Premio letterario Aurelia Josz dedicato al tema "L'attesa".

Yael Pepe si è aggiudicata il Premio Speciale ADEI Wizo con un racconto, mentre a Michel Levi è andato il Premio Speciale Aurelio Giuseppe Heger (dedicato al pronipote di Aurelia Josz, deceduto un anno fa), per una poesia. La Scuola Ebraica ha aderito con entusiasmo all'iniziativa del premio letterario, lasciando agli organizzatori

lo spazio per raccontare ai ragazzi la splendida figura di Aurelia Josz. Dal canto loro, i ragazzi di III e V secondaria superiore hanno risposto con passione alla proposta di partecipare al concorso, mandando i propri lavori, nonostante i tempi stretti per la consegna del materiale. Oltre a Yael Pepe e Michel Levi, hanno partecipato anche Jonathan Mouhadab di III e Miriam Capelluto di IV. (su *Mosaico* sono pubblicati i testi dei lavori premiati).

INIZIATIVA DI HORIM

Da questa primavera la nostra scuola può vantare uno splendido orto nel proprio giardino, nella zona a ridosso della casa di Riposo.

Nella prima fase del progetto, pro-

posto e seguito dal gruppo Horim in collaborazione con le morot di classe, fino a maggio, cinque classi della scuola primaria (prime, seconde e terza) hanno lavorato sull'orto. Ad aiutare i bambini in queste attività un'educatrice della cooperativa Il Nostrale, che ha offerto, tramite un bando del Comune di Milano, la propria esperienza didattica nel green alle scuole milanesi.

Nel primo incontro, tenutosi prima di Pesach, i bambini hanno creato un semenzaio in classe, piantando dei semi in alcuni vasetti, con l'aiuto di un'educatrice di una cooperativa dedicata al green. Nei giorni successivi alle vacanze di Pesach i bambini hanno trapiantato le piante direttamente nella terra, delimitando anche lo spazio della propria classe.

E a maggio, nell'ultimo incontro, hanno potuto vedere come le piantine sono cresciute e la nascita delle prime verdure (carote, fagiolini, fagioli, erbe aromatiche).

«Il Gruppo Horim ringrazia di cuore la scuola, la coordinatrice Claudia Bagnarelli e le maestre che si sono messe a disposizione

di questo bel progetto - commentano soddisfatti i rappresentanti del team green all'interno del Gruppo Horim -. Siamo convinti che darà tanto ai nostri bambini...e non solo verdura e frutta!». Ma il progetto certamente non finirà con la fine dei laboratori. L'intenzione del Gruppo Horim e delle morot che lo stanno seguendo è di continuare nel tempo, per permettere ai bambini di avere un contatto diretto con la natura e, più in generale, di imparare, attraverso la cura del verde, il rispetto e la cura degli spazi comuni. La collaborazione e l'aiuto di tutti saranno fondamentali per garantirne la continuità.



Master in Gem & Jewelry Management

dal 5 Ottobre 2015

IL PRIMO MASTER IN INGLESE
DEDICATO A GEMME E
GIOIELLI

Diamond
grading

Management
Marketing
Jewelry
design
sketching

Jewelry
history
Pearl
grading

Gem identification

Per maggiori informazioni
education@geci-web.com

Seguici su:



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
Web: www.geci-web.com





La Fondazione Scuola ringrazia gli sponsor della cena di gala 2015.
Diventa sponsor della Fondazione, contattaci a info@fondazioneebraica.it



Il Bilancio Sociale 2014 della Fondazione Scuola

Cos'è un Bilancio sociale?

È la spiegazione di come un ente non profit spende i soldi raccolti, al fine di garantire la trasparenza dei conti nei confronti dei donatori.

Da dove vengono i soldi della Fondazione Scuola?

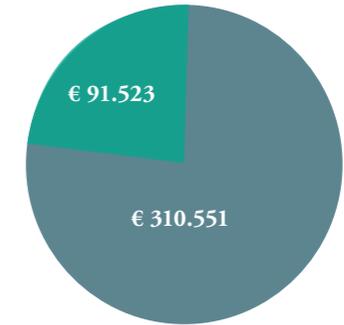
La Fondazione Scuola dispone di un patrimonio versato dai Soci Fondatori. Per Statuto, questo patrimonio non può essere speso ma viene investito e fornisce una piccola rendita che negli anni, a causa della crisi dei mercati, si è andata assottigliando. Per questo la Fondazione raccoglie anche denaro attraverso donazioni e promuove eventi di raccolta fondi. I fondi raccolti vengono devoluti alla realizzazione di progetti come le Borse di studio, la Formazione degli insegnanti, il Sostegno ai ragazzi con difficoltà o la Ristrutturazione della scuola.

Quanto spende la Fondazione per il proprio mantenimento?

Nel 2014 la Fondazione ha speso per la propria attività (spese generali, spese per personale, costi di organizzazione degli eventi eccetera) poco più del 20 per cento del proprio ricavato. Questa percentuale è considerata, dagli istituti che certificano le attività nel mondo non profit, molto "virtuosa", poiché si considera che la media degli enti non profit abbia bisogno, per far fronte alla mole di lavoro e alle sue campagne di comunicazione, fino al 30-35 per cento del proprio ricavato.

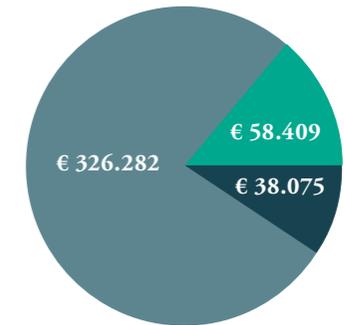
Quanto costano gli eventi di raccolta fondi?

Nel 2014 abbiamo organizzato l'annuale Cena di Gala di Fund Raising con ospite d'onore John Elkann in qualità di vicepresidente della Fondazione Giovanni Agnelli. I costi della Cena di Gala pari a 46.910 € comprendono lo svolgimento della cena, l'organizzazione, l'allestimento, la Comunicazione, la grafica e le stampe, i service audio-video e luci. Tutti i costi sono stati interamente coperti dalle sponsorizzazioni.



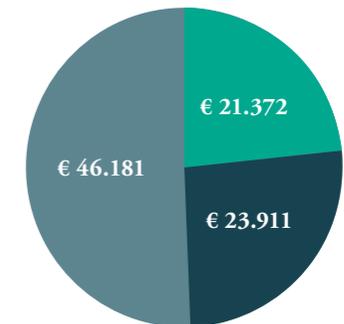
SPESE

■ stanziamento per progetti ■ spese per attività



RICAVID

■ offerte per progetti ■ altri ricavi
■ rendita da capitale



COSTI

■ spese per eventi ■ spese generali
■ costi personale



Scegli di destinare il **5X1000** alla **Fondazione Scuola** della Comunità Ebraica di Milano. Inserisci questo codice fiscale nella tua dichiarazione dei redditi:

97256070158

Cari lettori, mi scuso...

In merito alle critiche su Facebook alla Guida-Directory dei Ristoranti pubblicata nell'ultima parte del numero del Bollettino dedicato interamente a Expo, vorrei rispondere innanzitutto scusandomi. Se ho offeso qualcuno me ne dispiace molto, davvero non era mia intenzione farlo. Se-

gnalando i ristoranti vegani e i due giapponese restaurant con menù kosher style a pagina 63 ho voluto obbedire esclusivamente a un puro spirito giornalistico e di servizio, ho cercato di rendere la Directory più internazionale e ricca, di dare un ventaglio più ampio ai visitatori stranieri, cercando di proporre varie soluzioni a chi, di passaggio a Milano, non troverà all'interno del sito Expo di Rho-Fiera nessuna risposta ai propri bisogni di kashrut o di cibo che sia animal free (che, come ha detto giustamente il signor Karmeli, non è certo una garanzia di kashrut).

Ancora, ho voluto semplicemente fare quello che alcuni altri magazine comunitari ebraici fanno in Europa (inglesi, francesi e belgi), indicando e pubblicando appunto i ristoranti vegani o kosher style. Questa era la mia intenzione, totalmente in buona fede. Ammetto: ho pensato erroneamente che l'offerta vegana potesse essere in qualche modo "tranquilla" da segnalare, o perlomeno "innocente". Ho sbagliato. Se ho peccato di leggerezza faccio un passo indietro e me ne scuso sinceramente.

Non intendevo in nessun modo essere poco rispettosa, so quanto sia difficile ottenere la certificazione kasher. Ma ho agito in buona fede credendo di fare il meglio per il lettore di passaggio a Expo. Mi ha guidato soltanto lo spirito di servizio. Pensavo inoltre che fosse sufficiente specificare che questi ristoranti non fossero dotati di Teudat Kashrut, per dire chiaramente che, appunto, NON erano kasher. Anche qui, senza volerlo, ho forse ingenerato confusione e quindi colgo l'occasione per chiarire: i ristoranti citati nel

numero Expo del Bollettino a pagina 62 alla voce Vegan Restaurants e Japanese Restaurants NON sono in nessun modo kasher (e questo con o senza teudà), così come i prodotti a base di oca segnalati a pagina 63 NON sono kasher. Ripeto, se ho peccato di leggerezza me ne dispiace, e chiedo scusa con questa rettifica a tutti coloro di cui, senza volerlo, ho urtato la sensibilità.

Fiona Diwan

Direttore del sito Mosaico e del Bollettino Magazine

ISRAELE SIAMO TUTTI NOI

La parola Israele rappresenta solo il nome di un paese o un intero popolo comprendente varie comunità in tutto il mondo?

Mi sono posto questo quesito e dato la mia risposta nel quadro di un commento post elettorale affidato ad un organo di informazione come Kolot, che mi ha però deluso profondamente, suscitando la mia indignazione. Ringrazio *Il Bollettino* per la concessione di questo spazio che mi consente di esporre il motivo del mio sdegno. Scrivere a Kolot è stata per me una sventura perché il mio articolo è stato strumentalizzato in modo inaccettabile e dannoso.

Il commento che il Sig. David Piazza ha pubblicato virgolettandolo a mio nome è stato infatti "adattato" all'esigenza di aumentare l'interesse per la sua newsletter ed è stato stravolto nel significato con sostanziali modifiche ma soprattutto cambiando lo slogan da me scritto in caratteri cubitali: Israele siamo tutti noi, in "non si può essere sempre a fianco di Israele", estrapolato dal mio articolo. Questo è per me un fatto di inaudita

gravità. Eppure avevo precisamente indicato il mio slogan, per iscritto e ciò che per me più conta, verbalmente al Sig. Piazza. Solo un oppositore di Israele poteva apporre ad un proprio articolo un titolo simile, non certo il sottoscritto. Il concetto contenuto nel testo da me inviato a Kolot era che Israele siamo tutti noi, compresi i detrattori ebrei delle politiche del governo, come per esempio Moni Ovadia, che ho citato per la stima che ho per lui come artista e come

persona, senza entrare nel merito delle sue posizioni sulle scelte del governo israeliano. Mi ero rallegrato del fatto che il past president Meghnagi avesse ricomposto la situazione in cui Ovadia addirittura finiva spinto fuori dalla comunità da un gruppo che era parso volesse negare ad uno di noi, oltretutto così popolare, la possibilità di esprimere democraticamente un parere. Pur non approvando affatto alcune posizioni prese su Israele, tengo buona però la capacità di alcuni di noi di vedere anche le ragioni altrui, talvolta anche quando non ci sono. Magari fra i nostri nemici ci fossero tanti che vedono le nostre ragioni come Moni si preoccupa delle loro.

Israele è un popolo coeso al di là di ogni divisione, questa la sua vera forza e, se non si vuole perdere questa forza, nessuno va abbandonato o escluso solo per aver espresso delle idee, magari troppo pacifiste, o meglio pacifiche, visto l'abuso del termine, come quella in questo caso che la pace si fa con il nemico e non contro il nemico.

Anche il Sig. Piazza può dire ciò che vuole e sarà sempre uno dei nostri, per questo principio, questione di coesione, ma non può farmi dire in modo così subdolo ciò che non ho detto.

Non ho dubbi che si sia trat-

tato di un atto scorretto e non di un malinteso, poiché fra l'articolo com'è uscito, la prima versione da me inviata via mail (da lui tagliata e rivisitata) e quel che più conta per me, quel che ci eravamo detti a voce, escludo che non avesse capito che mai e poi mai avrei avallato il titolo che ha virgolettato vicino al mio nome ed alla mia foto stravolgendo il significato che lui certo aveva capito poiché lo accredito di essere persona intelligente.

Per giunta mi ha negato il diritto di replicare a questa sua scelta a me attribuita. Rinnovo il ringraziamento al *Bollettino* che ovvia a questa pecca di informazione e mi permetto un ultimo commento che era contenuto nel mio articolo su Kolot con parole diverse, prima del taglio del Sig. Piazza. Se siamo un popolo esemplare per democrazia, sembra che al momento la comunità di Milano non ne sia la migliore espressione, come dimostrato dalla così gravemente bassa affluenza al voto, in questo delicato momento.

Grazie, Shalom

Joe Chalom
Milano

Risponde David Piazza: I lettori saranno certamente in grado

di giudicare quanto il titolo scelto dalla redazione, come di consuetudine, possa aver stravolto o strumentalizzato il pensiero dell'autore, leggendo l'intero articolo. Mi preme tuttavia sottolineare che la cosiddetta "prima versione" dell'articolo non sia stata mai né tagliata, né rivisitata, perché da più di 12 anni Kolot pubblica solo articoli nella loro interezza. La "prima versione" era stata segnalata all'autore solo ed esclusivamente per la sua prolissità, mantenendo comunque l'impegno alla pubblicazione integrale di una "seconda versione" inviata dall'autore, come in effetti è avvenuto in data 28.4.

David Piazza

gestore della newsletter Kolot.

GRAZIE ALLE MOROT DELLA SCUOLA PER L'INFANZIA

Desideriamo ringraziare con tutto il cuore le Morot Tania e Francesca che con la loro passione, il loro affetto e la loro energia positiva hanno accompagnato i nostri bambini in modo esemplare nel loro percorso nella scuola d'infanzia.

Nel corso dei tre anni, grazie anche alle meravigliose

Morot Lella, Moria, Silvia, Federica, alla logopedista Manuela e alle preziose Rita e Franca, Tania e Francesca hanno creato un'armonia speciale tra i bambini, hanno insegnato loro ad avere una mente aperta, a rispettare in modo sereno le regole ed il prossimo; hanno saputo trasmettere loro dei valori fondamentali che sicuramente li aiuteranno ad affrontare più serenamente le sfide che li attendono l'anno prossimo.

I nostri figli si avviano alla scuola elementare spensierati, senza pregiudizi, allegri, aperti, sinceri, altruisti e uniti. Dietro il lavoro delle nostre morot c'è studio, conoscenza, curiosità, passione e cultura che hanno davvero trasmesso ai nostri bambini.

Un grazie sincero e commosso a delle persone speciali e a delle vere alleate nella crescita dei nostri figli!

Le mamme e i papà di:
Joel, Nathan, Leonardo A., Ariel, Carlo, Viviane, Maia, Micol, Giulia, Roberto, Leonardo F., Libi, Davide, David, Liam, Aya, Ethan, Elisa, Mika.
Milano

Studio Juva

STOP ALLA PELLE LASSA DI COLLO, PANCIA, BRACCIA E GLUTEI CON ENDYMED



Endymed è l'ultima tecnologia a radiofrequenza frazionata israeliana in grado di ringiovanire la pelle, dare tensione ai tessuti ed eliminare le smagliature.

Dove?

Su collo, pancia, braccia e glutei.

Quante sedute sono necessarie: 2-3 da effettuare una volta ogni 2-3 settimane.

Come funziona?

Tramite l'unione del calore e di micro aghi è in grado di agire sui vari spessori della pelle, la rigenera e dona tensione. Elimina anche fastidiose lassità e micro rughe da collo, braccia e addome, mentre sui glutei ha un'azione di sostegno.

È indicato a donne e uomini dai 40 anni in su.

Si può effettuare in tutte le stagioni.

Prezzo

1 seduta 630 euro.

3 sedute a 1750 euro.

I primi 3 pazienti che si presenteranno con il Bollettino Ebraico di Giugno avranno uno sconto speciale del 20% sull'acquisto del pacchetto da tre sedute.

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

ANNO LXX, N° 06
GIUGNO 2015

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 □. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscari,
Dalia Sciami (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Luciano Assin, Aldo Baquis,
Laura Brazzo, Renato Coen,
Daniela Cohen, Davide Foa,
Marina Gersony, Carlotta
Jarach, Alberto Levi,
Jonathan Misrachi, Ilaria
Myr, Angelo Pezzana, Ilaria
Ester Ramazzotti, Vittorio
Robiati Bendaud, Annie
Sacerdoti, Paolo Salom,
Daniel Sibony, Rav Paolo M.
Sciunnach, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/05/15

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Ex studentessa della Scuola, in Inghilterra per 7 anni, ora a Milano, offre lezioni private di Inglese per tutti i livelli. Anche disponibile per preparazione per esami British Council. Contattate Dalia al 3936224151.

36 enne laureata in scienze della comunicazione e con pluriennale esperienza come account in agenzia di pubblicità, cerca impiego in ambito marketing/comunicazione o ufficio relazioni con il pubblico. 349 3530375.

Insegnante con esperienza ventennale nel recupero di ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori. 349 3656106.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Stai affrontando un cambiamento o vorresti cambiare e non sai come? Ti senti bloccato, impaurito, disorientato e vorresti invece trovare velocemente un modo per affrontare al meglio la situazione? Potresti valutare di impegnarti in un percorso di Counseling di massimo 6 sedute via Skype di un'ora l'una.

Mitzvah gedolah le'hiyot besimcha tamid! Il Counselor è un professionista dell'ascolto e del cambiamento. Orienta le persone in un momentaneo periodo di difficoltà a fare leva sulle proprie risorse per accelerare i processi di adattamento e fronteggiamento della novità imposta o ricercata. Per maggiori informazioni richiedi un appuntamento a: safy_mintz@yahoo.it

La prima mezz'ora è gratuita e valuteremo insieme se sei adatto al percorso.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. 347 0360420.

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici e enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati. 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Lorenteggio 49, legart.patruno@tiscali.it

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Studentessa israeliana disponibile per babysitter Yael: 388 4977794 o mail: yaelniren@gmail.com

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. 327 3931057 (dopo le 15.00).

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Ex studentessa della Scuola offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

OFFRO LAVORO

Albergo casher a Sirmione cerca mashgiach per lunga durata a salario mensile. Indispensabile la conoscenza dell'italiano e dell'ebraico, oltre naturalmente alla perfetta conoscenza delle regole della kasherut.

Info: Eli, e-mail: eli@kosherholidays.net.

VENDESI

Keren Hayesod e Keren Kayemeth Leisrael vendono a Barzana (Bergamo) prestigiosa villa costruita dal famoso architetto Vico Magistretti, a 250 metri

dal golf di Bergamo. Giardino di 3400 metri quadri piantumato con bellissime piante. Sono disponibili fotografie, certificazione energetica e perizia giurata con descrizione dettagliata della proprietà. Prezzo richiesto molto competitivo, disponibilità immediata. Info: 335 5900891, 339 3153335.

Vendesi, per prossima aliyah, appartamento arredato a Ferrara, casa nuova a 200 mt dal MEIS e 800 mt Sinagoge, composto da soggiorno con ampia cucina a vista, camera matrimoniale, bagno e antibagno. Riscaldamento autonomo, garage privato con basculante elettrica al piano interrato. Zero spese condominiali, euro 200.000, 328 5542197.

Vendesi, per prossima aliyah, appartamento arredato, in nuova palazzina signorile, a Cattolica, a 50 mt dal Comune e a 200 mt dal mare, composto da soggiorno, cucina 14 mq, 2 camere matrimoniali e una cameretta, 2 bagni, 3

Note tristi

JANTI BENBANASTE

Il 9 aprile 2015 - 19 nissan 5775 si è spenta Janti Benbanaste, madre, nonna e bisnonna esemplare. Ne danno notizia la figlia Nora, il genero Sami, la nipote Miriam con il marito Charly, che ringraziano tutto il personale della Residenza Arzaga, in particolar modo la dottoressa Simonati, Ivana, Raissa, Maria, nonché le care amiche Celine Lagniad e Raionda Benaroya.

RAV SHMUEL WOSNER

Rav Shmuel Halevi Wosner si è spento il 3 aprile a Bene Berak dopo una breve malattia. Aveva oltre 101 anni essendo nato il 4 settembre 1913 a Vienna. Aveva studiato nella Yeshivat Chachme Lublin a Lublino in Polonia fondata da Rav Meir Shapiro, che aprì i battenti nel 1930 in un nuovo edificio e negli anni tra le due guerre era considerata una delle preminenti yeshivot del mondo. Lo standard richiesto era tra i più elevati e coloro che volevano entrare nella yeshiva non venivano esaminati prima di aver preparato a memoria un centinaio di pagine di Talmud. Rav Wosner emigrò in Erez Israel prima della guerra e si

stabilì prima a Gerusalemme e poi a Bene Berak dove ristabilì la Yeshivat Chachme Lublin. Gran parte dei suoi responsi halachici sono stati pubblicati nell'opera Shevet Halevi. Insieme con Rav Yosef Shalom Elyashiv deceduto tre anni fa, rav Wosner era uno dei grandi decisori di halacha della nostra generazione.

ROSA STERNBERG RUIU.

Mia cara Rosa sono passati cinque anni dalla tua scomparsa da questa vita ma sei sempre con noi, ogni giorno ogni attimo, Ci manchi moglie, mamma, nonna. Tuo marito, tua figlia, tua nipote, unitamente a tutta la famiglia.

ROSA NAGEL

Nel nono anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

Sono mancate dal 15 marzo al 18 maggio le seguenti persone: Benedetto Alberto Mantin, Judith Peco Goya, Janti Benbanaste, Yafa Bosol, Esteriya Behare, Mario Arnoldo Bassan, Eugenio Somekh, Leo Kaufmann, Emily Gentilli, Graziella Zarmati, Olga Wiener.

Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

Un servizio garantito e certificato.

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

02 32867



Le Case Funerarie San Siro sono a disposizione, a titolo gratuito, di tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza delle strutture.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

CASALINGHI E FERRAMENTA SALINAS

Casseruole e padelle, pentole a pressione. Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica. V.le Piave, 27 - Milano - Virsali@libero.it

02.7602.3495

ROTTAS Elettronica e Servizi

INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

338.8175087

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...



hanno scelto **studio interpreti** di Silvia Hassan Silvers per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Piccoli annunci

balconi, locale lavanderia, box privato con basculante elettrica. Riscaldamento autonomo. 3° piano con ascensore, euro 550.000, 328 5542197.

VIA FRUA – Vendiamo, in palazzo signorile, luminoso appartamento al piano 1° di 240 mq completamente affacciato sui giardini condominiali e lontano dalla strada.

L'appartamento è composto da ingresso, soggiorno triplo con due ampie balconate, 3 camere matrimoniali con 2 bagni padronali, cucina abitabile, grande camera di servizio e bagno di servizio. L'appartamento è ben diviso ma è da ristrutturare.

Disponibile subito. Richiesta □ 950.000,00 . Eventualmente disponibili due box ad □ 50.000,00 l'uno.

Per informazioni: 02 58310248 studioborgazzi@tin.it

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele, prima dell'applicazione della nuova tassa (20%) sulla seconda casa. In una delle zone residenziali più rinomate, vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron.

L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548, 340 3617450, mail: anca@3amedica.ch

ISRAELE: il miglior investimento immobiliare: vi possiamo aiutare a comprare appartamenti ville terreni a Tel Aviv Herzliya Gerusalemme e Natanya e zone limitrofe.

Telefono 02 89982439
02 89982438
Cell.: 00972 549267523
00972547932872

AFFITTASI

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. 02 48302412.

Cerco ragazza per condivisione appartamento di 70 mq metropolitana Lampugnano. 335 8061767.

Affitto a Jerusalem Ramat Bethakerem camera tutti confort da luglio a ottobre. 3liatre@gmail.com

CERCO CASA

C'è qualcuno disposto ad ospitare studenti dell'università IDC di Herzlia, dal 29 agosto al 4 settembre, in visita a Milano per l'Expo? Se c'è qualcuno disponibile, chiamatemi al 3356770535, Monica.

VARIE

Studentessa di 26 anni con master in comportamento animale e specializzazione come educatore cinofilo in corso offre servizio di cat/dog sitter, passeggiate per cani e consigli sul mantenimento e crescita cani. Info: contattare Marta al numero: 3335497320 o scrivere a marta3ves@gmail.com

Unico proprietario Opel Astra benzina anno 2006, azzurro metallizzato, 5 porte, revisionata meccanica e carrozzeria, euro 3300,00. Info: 335 8061767.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Note felici

ELIYAH NETANEL E ALISA NAOMI MIRELLA GELLIS

Il 4 maggio sono nati a Zurigo Eliyah Netanel e Alisa Naomi Mirella. Lo annunciano, con infinita gioia, i genitori Eytan e Michal Gellis, i nonni Maurizio e Manuela Camerini, Jakob e Ruth Gellis, gli zii Miriam Camerini e Jossi e Micha Gellis con le loro famiglie.



Sicurezza

Organizzazione feste private

Per una maggiore sicurezza vostra e di tutti i vostri invitati, vi preghiamo di avvisare SEMPRE la Comunità quando organizzate feste o eventi privati in luoghi pubblici:

segreteria.generale@com-ebraicamilano.it
tel. 02 483110248.

Questo non comporta alcun costo ma vi permette di divertirvi con una maggiore serenità. Grazie per la collaborazione.

Il Responsabile della Sicurezza della Comunità ebraica di Milano



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
www.mosaico-cem.it



Agenda Giugno 2015

VENERDÌ 5

Siete tutti invitati all'inaugurazione e presentazione dell'opera "Mosaico nel tempo", che avrà luogo Venerdì 5 Giugno alle ore 8.45 nell'atrio dei locali della Segreteria della Comunità Ebraica di Milano, Via Sally Mayer 4/6. La presentazione sarà dedicata alla Scuola, ai ragazzi, ai genitori, alla Comunità e a tutti coloro che hanno così generosamente collaborato alla realizzazione dell'opera di **Silvio Wolf** "Mosaico del Tempo", installazione multi-mediale realizzata con i ragazzi della classe 5 A della Scuola Ebraica di Milano: Anais, Ben, Clara, Gabriel, Elisa, Emma, Jonas, Leo, Ori,

Thomas, Sarah, Shani, Sofia, Yair, Yonatan. In collaborazione con Alberto Jona Falco e Martina Berger. L'opera, frutto del progetto "Pinksie the Whale" a cui ha partecipato la Scuola Primaria, sarà donata dall'artista alla Comunità Ebraica, come omaggio al lavoro svolto coi ragazzi e per l'importante significato che questo riveste per la loro storia personale e collettiva.

GIOVEDÌ 11

Ore 18.00, Spazio Natta, via Natta 18, **Como**, inaugurazione della mostra di Barbara Nahmad **Eden** *Quando tutto il mondo era giovane*. 11 giugno 2015 - 8

luglio 2015. A cura di Zone, Studi di cultura visuale, Teorie e pratiche dell'arte. Testi del catalogo di Martina Corgnati e dell'Ambasciatore Avi Pazner

DOMENICA 14

Ore 21.00, presso la Sala Puccini del Conservatorio G. Verdi di Milano, iniziativa a cura dell'Associazione Italia Israele di Milano e della Federazione Sionistica Italiana. Conferenza sul tema "L'isolamento d'Israele", con un intervento specifico sul B.D.S. Tra i relatori il Professor David Meghnagi dell'Università di Roma Tre. Seguiranno sulla newsletter maggiori dettagli.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30. Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

LUNEDÌ 15

Ore 21.00, viale Cassala 48/1. Tutti i soci del Gruppo Sionistico Milanese sono convocati per un'assemblea, al fine di rilanciare l'attività sul territorio e procedere al rinnovo delle cariche. Per informazioni: 0276016354 fedsion@libero.it

LEZIONI DI RAV ROBERTO DELLA ROCCA

Giovedì, ore 21.00, direttamente a casa del rav "Studio di passi scelti del Talmud" INFO • Ilan e Margherita efesdue@gmail.com Assessorato ai Giovani www.facebook.com/efesdue



CAMPEGGIO BEIT REUVEN A SAUZE D'OULX

In occasione del suo quindicesimo compleanno, il campeggio ebraico Beit Reuven di Sauze d'Oulx si presenta più ricco che mai. Nuova location - l'Hotel Miravalle - con una doppia disponibilità di posti, e un programma di eventi e attività ancora più pieno. La vacanza estiva, che si svolgerà come ogni anno dal 1 al 20 agosto a Sauze d'Oulx, in Piemonte, offrirà come ogni anno gite, relax e lezioni interessanti, il tutto all'insegna di un'atmosfera rigorosamente ebraica e kosher. L'offerta delle attività è stata arricchita con corsi, lezioni di lingua ebraica e incontri con esponenti

italiani e stranieri dell'ebraismo. Inoltre, quest'anno ci sarà anche la possibilità di andare all'Expo in giornata, con un treno diretto fino a Rho (1,30 minuti). Infine, come ogni anno, si potrà andare a visitare una delle 16 sinagoghe piemontesi. Il campeggio Beit Reuven da 15 anni garantisce una vacanza estiva ebraica, grazie alla presenza di un Beit Knesset, di una cucina Glatt Kosher e Halav Israel (kasherut garantita da un mashgiach di Torino) e di attività legate all'ebraismo. Info: Meyer Piha, 328 6494103, hbd@katamail.com, www.miravalle-hotel.com. Torino: Rav Levi, #39 334 5268701; Chana - tel: #39 329 5651175

La Fondazione CDEC invita a NUOVO CINEMA ISRAELIANO VIII edizione

dal 7 all'11 giugno 2015
Spazio Oberdan
Viale Vittorio Veneto, 2- Milano
La manifestazione è sponsorizzata da AcomeA SGR
Il programma sul sito www.cdec.it

Manchi solo tu!

EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al ti invita a volare in Israele dal 1 al 26 luglio a partire da € 272 da Roma e Venezia per Tel Aviv a partire da € 292 da Milano per Tel Aviv

www.elal.com

SEGUICI SU

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com
Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni e a posti limitati, sono comprensive di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi

“Campeggio Beit Reuven Sauze d'Oulx” 15ª edizione! דבר

Vacanza in Montagna

dal 31 luglio al 20 agosto, 2015 Sauze d'Oulx

- Gite in montagne (Sestiere e Sportinia)
- Tennis, equitazione, pesca, piscina
- Lezioni di ebraico per principianti
- Shiurim di Torà per grandi e piccoli
- Impariamo la cucina ebraica, chalot...
- Minian per Shachrit, mincha e arvit

Hotel Miravalle
a Sauze d'Oulx

NEW LOCATION

EXPO Tours all'EXPO MILANO 2015

www.miravalle-hotel.com
Cucina e pensione completa
Camere multiple con bagno
Glatt Kosher e Halav Israel

Per info e prenotazioni:

Meyer Piha (Milano): tel. #39 328 6494103 - hbd@katamail.com
Rav Levi (Torino): tel. #39 334 5268701
Chana (Roma): tel. #39 329 5651175



LUNEDÌ 15 GIUGNO - ORE 20.00
Giardino e Aula Magna Benatoff, via Sally Mayer 4/6

SERATA CONCLUSIVA DI KESHER 5775

"chi salva una vita salva un mondo intero"

ORE 20.00 - Buffet in giardino e Lechaim di arrivederci
con proiezione delle foto delle attività di Keshher 5775

ORE 21.00 - Dibattito in Aula Magna
Interverranno: rav Alfonso Arbib, Sami Sisa,
Giorgio Mortara, Mario Raviolo, Daniela Ovadia, Giorgia Cagnoni
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



LASCIA UN BUON SEGNO

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod
protagonisti di una storia
millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti
e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare
maggiori informazioni in assoluta riservatezza
Enrica Moscatti - Responsabile Roma

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

DVORA

Magazine

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 5 - N. 17 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

LAST MINUTE CONTRO
**CELLULITE
E GRASSO**
CHIAMA 02 54 69 593



Free Press



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano Tel. **02 63793756 - 02 5469593**

www.juva.it - info@juvaskin.eu - www.juvamagazine.com - METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1